



LAJME NOTIZIE

EPARCHIA DI LUNGRO
DEGLI ITALO-ALBANESE DELL'ITALIA CONTINENTALE

Amministrazione: Curia Vescovile - Corso Skanderbeg, 54 - 87010 LUNGRO (CS) - Tel. 0981-947234
Suppl. al Bollettino Ecclesiastico - reg. Trib. Castrovillari nr. 54 del 17.6.1948
A cura della Commissione Eparchiale per le Comunicazioni Sociali ·
ANNO XXI - Numero 1 - GENNAIO - APRILE 2009

L'Eparchia di Lungro compie 90 anni



Prima pagina della Bolla pontificia

LA COSTITUZIONE APOSTOLICA “CATHOLICI FIDELES”

Benedetto Vescovo

Servo dei servi di Dio, a perpetua memoria

I fedeli cattolici di rito greco, che abitavano l'Epiro e l'Albania, fuggiti a più riprese dalla dominazione dei turchi, emigrarono nella vicina Italia, ove, accolti con generosa liberalità si stabilirono nelle terre della Calabria e della Sicilia, conservando, come del resto era giusto, i costumi e le tradizioni del popolo greco, in modo particolare i riti della loro Chiesa, insieme a tutte le leggi e consuetudini che essi avevano ricevute dai loro padri ed avevano con somma cura ed amore conservate per lungo corso di secoli.

Questo modo di vivere dei profughi albanesi fu ben volentieri approvato e permesso dall'autorità pontificia, di modo che essi, al di là del proprio cielo, quasi ritrovarono la loro patria in suolo italiano.

All'inizio, come suole accadere, tutto andò bene per ambedue le parti. Ma con l'andar del tempo, raffreddatasi la carità di chi li ospitava, cominciarono a sorgere con troppa frequenza gravi e fastidiose liti, che tristemente turbavano la pace dei fedeli che, pur professavano gli stessi dogmi della medesima Chiesa. E l'origine di questi dissensi, se sorvoliamo sulle cause meno importanti, bisogna ricercarla nel fatto che i fedeli di rito greco, per quanto riguardava il governo e la disciplina, erano sottoposti alla giurisdizione ordinaria dei presuli latini, nelle cui diocesi risiedevano. Infatti questi vescovi, che ignoravano o non conoscevano bene né la liturgia né la disciplina, né

le consuetudini, né le leggi e gli usi della Chiesa ortodossa unita, talora, nel governo dei sudditi fedeli di rito greco, stabilirono cose che questi stimavano lesive dei loro diritti e privilegi e così si rifiutavano tenacemente di ubbidire alle disposizioni.

A ciò si aggiunse un altro fastidioso inconveniente: l'aspra lotta fra i parroci dei due riti, particolarmente per quanto riguardava i propri rispettivi diritti nell'amministrazione dei sacramenti. Onde veniva turbata la pace tra il clero con gravissimo scandalo dei fedeli e detrimento della mutua carità. Desideroso di mettere riparo con saggia fermezza a questi mali, che ormai serpeggiavano sia nelle diocesi della Calabria, sia in quelle della Sicilia, ove i fedeli di rito greco vivevano mescolati ai latini, il nostro predecessore, Papa Benedetto XIV, di f.m., emanò in data 26 maggio dell'anno 1742 la costituzione apostolica "*Etsi Pastoralis*", nella quale, dopo di aver ammonito che voleva riconfermare e assicurare e garantire in futuro quanto fosse già stato benignamente concesso dalla S. Sede Apostolica in favore dei fedeli di rito greco, giustamente soggiunge: «...Poiché, poi, in conformità alle diverse circostanze e tempi, i Romani Pontefici e le Congregazioni dei Padri Cardinali della S. Romana Chiesa emanarono molte e diverse costituzioni apostoliche, ordinanze, risposte, editti e decreti riguardanti i greci e gli albanesi e i loro riti e consuetudini, nonché la debita sotto-

missione ai Presuli latini nelle cui diocesi essi dimoravano; e per questo motivo sorsero spesso e continuano a sorgere discussioni e controversie sia circa i riti dei greci ed albanesi, sia circa le facoltà dei loro sacerdoti, come pure circa la giurisdizione e l'autorità dei presuli e dei parroci latini; noi sollecitati dal nostro pastorale ufficio, volendo, per quanto possiamo, porre a questi mali un opportuno rimedio e rimuovere ogni causa di liti, contese, dissidi, lotte, discussioni e controversie...».

Perciò, quel sapientissimo Pontefice promulgò la succitata costituzione, la quale tuttavia poiché le cause dei mali avevano già messo radici, non ebbe un esito felice.

Le contese, infatti, e le controversie, ma specialmente le defezioni all'autorità dei legittimi vescovi, e infine tutti quei mali e danni che Papa Benedetto XIV, mosso dalla pastorale sollecitudine, si riprometteva di stroncare senza troppe difficoltà con la sua prelodata lettera, nel corso di circa due secoli andarono viepiù crescendo in tutte le regioni ove abitavano i fedeli di rito greco, e mentre dappertutto le cose erano peggiorate, qua e là si facevano più violente, con gravissimo danno della cristiana carità e persino con pericolo della fede cattolica.

In queste lamentevoli condizioni rimasero in Italia i fedeli di rito greco fino al tempo presente, senza che nessun efficace provvedimento venisse preso per risollevarle. Ora poi, giacché sin dall'anno del Signore 1912 non fu nominato nessun successore di Giovanni Barcia, di f.m., vescovo titolare di Croia, a cui, mentre era in vita, era stato affidato l'ufficio di conferire i sacri ordini ai chierici greci oriundi della Calabria e di reggere il collegio di S. Adriano in San Demetrio

Corone; noi incaricammo la S. Congregazione de Propaganda Fide per gli affari dei riti orientali perché ci esponesse quanto potesse giovare alla buona e retta amministrazione e alla riforma dei fedeli di rito greco. Per questo motivo i nostri venerabili fratelli cardinali della S. Chiesa Romana, preposti alla medesima Congregazione, nel congresso plenario del giorno 19 del mese di novembre dell'anno 1917 stimarono opportuno di farci la proposta che tutti i greci della Calabria, ove in maggior numero abitano e sono soggetti ai presuli latini, vengano sottratti alla giurisdizione ordinaria di quei vescovi latini per costituire un'unica diocesi di rito greco.

Questo consiglio che ci era stato proposto, noi ordinammo che fosse di nuovo e più compiutamente esaminato e discusso dai nostri venerati fratelli, anch'essi cardinali della S. Chiesa Romana, preposti alla nuova Congregazione da noi fondata, cioè per la Chiesa Orientale. Questi cardinali, nel congresso generale del giorno 11 del mese di febbraio u.s., stimarono che si poteva mettere in esecuzione, se così fosse a noi piaciuto, l'erezione della nuova diocesi di rito greco in terra di Calabria.

Noi, quindi, che sin dall'inizio del nostro pontificato avevamo tanto a cuore la Chiesa orientale e meditavamo cosa si dovesse fare per venire incontro con più fermezza alle necessità e al giusto decoro della Chiesa universale e delle altre Chiese particolari, intuendo la opportunità del momento, raccomandammo caldamente la sunnominata proposta e la ritenemmo valida, perché pienamente consona alla nostra deliberazione.

Per cui noi, con piena apostolica autorità, decretiamo che venga canonicamente istituita immediatamente la diocesi di

rito greco in terra di Calabria. E a questa diocesi, che sarà chiamata "Lungro" conferiamo ed assegniamo le seguenti parrocchie con tutti i fedeli sia di rito greco sia di rito latino, se ve ne fossero, che dimorano in esse; pertanto le stacciamo e separiamo dalle diocesi latine, alle quali attualmente appartengono. Tali parrocchie precisamente sono: dalla arcidiocesi di Rossano, San Demetrio Corone, San Giorgio Albanese, Vaccarizzo, Macchia; dalla diocesi di Bisignano, San Benedetto Ullano, S. Sofia d'Epiro; dalla diocesi di Cassano, Acquafredda, Civita, Firmo, Frascineto, Lungro, Plataci, Percile, San Basile; dalla diocesi di Anglona, Castroregio, Farneta, San Costantino Albanese, San Paolo Albanese.

Inoltre, affinché per l'avvenire possano godere del beneficio della cura pastorale del vescovo del medesimo rito anche i non pochi fedeli di rito greco che dimorano fuori della Calabria, ma pur sempre nell'Italia meridionale, Noi con apostolica autorità ordiniamo che ai soprannominati paesi da riunire nella diocesi di Lungro vengano aggiunti i fedeli del paese chiamato Villa Badessa, della diocesi di Penne e quelli di una parrocchia della città di Lecce.

Poiché, d'altra parte, in San Cosmo, della diocesi di Rossano esistono due parrocchie, cioè una greca ed una latina¹, ed inoltre siccome nella predetta città di Lecce i fedeli di rito greco vivono frammisti ai fedeli di rito latino, decretiamo che in quei luoghi la giurisdizione del vescovo greco sia soltanto "personale", si estenda cioè, unicamente ai fedeli e al parroco di rito greco di quei luoghi, mentre i fedeli di rito latino continueranno a rimanere sotto l'ordinaria giurisdizione dell'arcivescovo di

Rossano e del vescovo di Lecce.

Erighiamo, poi, ed istituimo in perpetuo la sede di questa diocesi di rito greco nel luogo chiamato Lungro; ed eleviamo ed innalziamo alla dignità e al grado di cattedrale in perpetuo la Chiesa di S. Nicola di Mira, già parrocchiale. Inoltre, come fu stabilito in passato, noi costituimo vescovo ordinario di rito greco in Calabria il presule eletto a reggere la diocesi di Lungro, e gli affidiamo anche l'incarico e l'ufficio di rettore del collegio di San Adriano con le necessarie e convenienti facoltà.²

Perciò ordiniamo a quanti spetta o possa riguardare, che riconoscano ed accettino in questo incarico ed ufficio il sopraddetto vescovo di Lungro, come d'uso e secondo i patti, e a lui ubbidiscano, lo assistano e gli siano d'aiuto.

Poiché, poi, questa piccola diocesi non può avere un suo proprio seminario per la completa educazione e istruzione dei chierici più giovani, stabiliamo che per i giovanetti che diano segni di vocazione ecclesiastica siano riservati in perpetuo cinque posti sia nel nuovo seminario pontificio recentemente da noi fondato presso il monastero di S. Basilio di rito greco in Grottaferrata, sia nel collegio di S. Atanasio in Roma; stabiliamo inoltre che la diocesi or ora eretta sia immediatamente soggetta alla Santa Sede e alla Santa Congregazione per la Chiesa Orientale.

Nessuno peraltro si permetta in nessun tempo di infrangere con apostolica autorità quanto abbiamo decretato in queste lettere, né di rifiutarlo, né di contrastarlo in modo alcuno. Se poi qualcuno, che Dio non permetta, avesse la pretesa di tentarlo, sappia che egli va incontro alle pene stabilite dai sacri canoni contro chi si oppone all'esercizio della giurisdizione ecclesiastica.

Per l'esecuzione di questi mandati, poi, deleghiamo il nostro venerabile fratello Orazio Mazzella, arcivescovo di Taranto, con tutte le facoltà necessarie e convenienti allo scopo, dandogli anche la facoltà di subdelegare qualunque altro dignitario ecclesiastico e gli affidiamo anche l'incarico di disporre quanto potrà contribuire alla retta amministrazione della nuova diocesi, dopo essersi consultato col neoeletto vescovo greco e coi reverendissimi ordinari latini, e cioè, di Rossano, Bisignano, Cassano, Penne, Lecce, Anglona, a patto però che entro sei mesi dal giorno di promulgazione di questa lettera, rimetta alla Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale le norme da lui stabilite per ottenerne la loro definitiva approvazione, ed abbia pure cura di trasmettere al medesimo Sacro Dicastero un

esemplare autentico dell'avvenuta esecuzione.

Dato in Roma, presso S. Pietro, nell'anno del Signore 1919, il giorno 13 del mese di febbraio, nel quinto anno del nostro pontificato.

C. Card. Cagiano
S. R. E. Cancellarius

N. Card. Marini
S. C. pro Ecclesia Orientali a secretis

1) Con decreto dell'1 agosto 1921 la S. Congregazione per la Chiesa Orientale ha trasferito sotto la giurisdizione dell'ordinario greco anche la parrocchia e i fedeli latini.

2) Con Bolla del 27 novembre 1920 Benedetto XV, previo accordo e transazione tra il governo italiano e il vescovo di Lungro, autorizzò quest'ultimo a rinunciare al suo ufficio di rettore del collegio di S. Adriano, e a ogni altro diritto.



Buenos Aires - Festa di San Giorgio.

EPARCHIA

IL 90° DI ISTITUZIONE DELL'EPARCHIA DI LUNGRO (1919-2009)

di Mons. Eleuterio Fortino

Ricorre quest'anno il 90° di istituzione dell'eparchia di Lungro (13 febbraio 1919) avvenuta con la Costituzione Apostolica "Catholici fideles" di Papa Benedetto XV (cfr. Attilio Vaccaro, *Italo-Albanensia*, Ed. Bios Cosenza, 1994, pp. 220-230). La Costituzione si riferisce a quei "fedeli cattolici di rito greco, che abitavano l'Epiro e l'Albania, fuggiti a più riprese dalla dominazione dei turchi emigrarono nella vicina Italia". Furono accolti "con generosa liberalità... ma con l'andare del tempo, cominciarono a sorgere con troppa frequenza gravi e fastidiose liti". I fedeli di rito greco erano sottoposti alla giurisdizione dei vescovi locali latini che "ignoravano o non conoscevano bene né la liturgia né la disciplina, né le consuetudini, né gli usi della Chiesa ortodossa unita". Ne crebbe un grave malessere morale e disciplinare. All'inizio del secolo XX la Santa Sede studiò il caso e decise la creazione di una diocesi con un proprio vescovo ordinario. Prima della creazione dell'eparchia incaricò il sacerdote Giovanni Mele quale Delegato Apostolico per una visita a tutte le Comunità albanesi di rito greco della Calabria. Questi dopo un accurato sopralluogo riferì alla "Congregazione di Propaganda Fide de Rebus Orientalibus". Quindi il 13 febbraio 1919 la nuova "Sacra Congregatio pro Ecclesia Orientali", recentemente creata, studiata la relazione di mons. Mele sulla pochezza del cardinale Aidano Gasquet (prot. n. 1396), decideva la creazione dell'eparchia di Lungro.

La relazione, manoscritta si trova nell'Archivio della Congregazione per le Chiese Orientali. Mons. Mele con lettera del 26 agosto 1918 scritta da Lungro, alla relazione aveva preme-

so una stringata sintesi nei termini seguenti: "Come risulta dalla relazione, le condizioni religiose di queste colonie di rito greco lasciano molto a desiderare. Né è meno da deplorarsi lo stato del clero che, fatte alcune eccezioni, non è pari alla sua missione, anzi, in parte, addirittura ignorante e immorale. Il rito altresì è in decadenza, vi sono molte introduzioni latine, molti abusi, molte difformità. Vostra Eminenza vuole - prot. n. 579/1918 - che io suggerisca quei provvedimenti ch'io reputi più opportuni doversi adottare per ricondurre le colonie al primitivo splendore. Crederei essere opportuno che venga costituita una diocesi greca, con l'aggregazione di tutte queste colonie e sotto la giurisdizione di un vescovo di rito greco, che al più presto vengano colmati i vuoti esistenti in talune parrocchie, o per l'assenza o per la indegnità di sacerdoti aventi cura d'anime; e che infine, qualora non fosse possibile la rivendicazione alla Chiesa del Collegio di sant'Adriano, vengano riserbati, nel Pontificio Collegio Greco di Roma, o in altro congruo istituto, dei posti gratuiti o semigratuiti per un numero proporzionato di giovanetti di queste colonie, che aspirassero al sacerdozio. Sarebbe inoltre vivamente desiderabile che si facessero delle elargizioni o si concedessero dei sussidi per il restauro delle Chiese più bisognose e per il decoro del culto in generale". Nella relazione integrale sono specificati i vari aspetti, ma nella presentazione mons. Mele segnala:

- a) le lamentevoli condizioni religiose e morali delle comunità di rito greco visitate;
- b) il deplorabile stato del clero che non è adeguato alla sua missione;

EPARCHIA

c) il rito è in decadenza, con latinizzazioni, abusi e difformità.

Inoltre in risposta alla domanda di avanzare proposte di provvedimenti da adottare "per ricondurre le colonie al primitivo splendore", mons. Mele reputa "opportuno":

- a) che venga costituita "una diocesi greca" che raccolga sotto la giurisdizione di un vescovo di rito greco tutte le comunità di rito greco visitate.
- b) che vengano colmate le lacune del clero nelle parrocchie.
- c) che si prendano provvedimenti per la formazione del nuovo clero.
- d) che si provveda al restauro dignitoso delle Chiese.
- e) che si provveda al decoro del culto in generale.

In realtà in questi 90 anni trascorsi, con ritmi e possibilità diverse, si è cercato di rispondere a quei problemi fondamentali segnalati da mons. Mele. Egli stesso, che è stato vescovo dal 1919 al 1979 (avendo dal 1967 come amministratore apostolico mons. Giovanni Starnati), ha dato avvio alla organizzazione dell'eparchia e alla risoluzione dei vari problemi rilevati. Sono intervenuti eventi importanti che direttamente o indirettamente hanno aiutato un lento processo di progresso in ogni direzione. L'aiuto della Congregazione per le Chiese orientali, la creazione del Pontificio Istituto Orientale, la creazione del Seminario Pontificio Benedetto XV di Grottaferrata e l'invio di tutti i seminaristi a livello universitario al Pontificio Collegio Greco di Roma sono stati fattori positivi di rinascita. Il fatto poi che i candidati al sacerdozio frequentassero insieme il seminario di Grottaferrata e il Collegio Greco e la celebrazione congiunta del 1° Sinodo Intereparchiale (Lungro, Piana degli Albanesi, Grottaferrata) del 1940 hanno messo in evidenza la comunione della Chiesa Bizantina Cattolica in Italia. Due eventi generali per tutte le Chiese

orientali cattoliche hanno ridato argomenti e strumenti per un recupero più coerente della propria tradizione bizantina (istituzionale, liturgica, disciplinare, spirituale), e cioè la pubblicazione del Decreto sulle Chiese Orientali del Concilio Vaticano II (1964) e la promulgazione del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali (1990).

La preoccupazione del rinnovamento interno nell'eparchia di Lungro è stata operativamente espressa dalla Prima Assemblea Eparchiale (1995-1996) convocata e celebrata dal vescovo mons. Ercole Lupinacci che ne ha immediatamente messo in vigore le deliberazioni. A livello comunitario delle tre Circoscrizioni Ecclesiastiche Bizantine in Italia, il II Sinodo Intereparchiale (2004-2005) sul significativo tema "Comunione e annuncio dell'evangelo" ha sottolineato l'impegno comune di ridare vigore alla tradizione bizantina in Italia in tutte le sue dimensioni, nel recupero pieno della vitalità bizantina per una rinnovata testimonianza di varietà legittima di tradizioni bizantina e latina - nell'unità ecclesiale. La Congregazione per le Chiese Orientali è venuta incontro per l'aspetto liturgico, fondamentale per le comunità albanesi in Italia, con l'Istruzione per l'applicazione delle prescrizioni liturgiche del CCEO (1996).

Chi visita oggi l'eparchia di Lungro trova un rinnovamento radicale nella nuova iconografia bizantina in tutte le chiese. Si tratta di un recupero significativo e impegnativo anche per altri aspetti previsti dal Sinodo e dal CCEO: organizzazione della Chiesa *sui iuris*, riviviscenza del pensiero patristico-bizantino, pastorale coerente con la liturgia celebrata, formazione del clero adeguata alla propria tradizione e alle problematiche culturali del nostro tempo (*Besa/Roma*).

Roma, 2 febbraio 2009, Presentazione al Tempio.

EPARCHIA

(Continua da Lajme n.3-2008)

90° Anniversario dell'Eparchia Greca di Lungro
**Il Bollettino Ecclesiastico Trimestrale
 dell'Eparchia di Lungro dal 1925 al 1969**

Tematiche, problemi, prospettive, cronache durante l'episcopato di G. Mele

Protopresbitero Antonio BELLUSCI *

Dal n. 87/1946 al n.116/1953

Numero 87, 1946

Il vescovo si rivolge ai dirigenti diocesani della Pontificia Commissione di Assistenza (P.C.A.), alle A.C.L.I., all'Associazione Italiana Maestri Cattolici (A.I.M.C.), all'Azione Cattolica (A.C.). Vengono deplorati i matrimoni celebrati in casa e nel pomeriggio. Arrivano trentadue casse con viveri, scarpe e vestiario al Monastero dei Padri Basiliani di S.Basile. P.Daniele Refrontolotto invia un resonto sulle feste di S.Giorgio Albanese.

Numero 88, 1946

In occasione del Congresso Eurcaristico Diocesano a Presicce i seminaristi di S.Basile cantano la Divina Liturgia e il card.E.Tisserant ringrazia il rettore P.Germano Giovanelli "per il canto sicuro e vibrato ed il contegno sempre raccolto". "Cessata la guerra funesta, scrive il vescovo, tornati i prigionieri, è necessario che nelle singole parrocchie si faccia o si rifaccia un accurato Stato di Anime, isolato per isolato, famiglia per famiglia, i dati del censimento civile sono utili ma non la cosa più importante, la quale invece è l'affiatamento del parroco con i fedeli, la conoscenza delle loro necessità spirituali, una parola di conforto per gl'infermi, i sofferenti, il far battezzare presto i bambini".

Le Suore Basiliene "S.Macrina" aprono l'Asilo di S.Giorgio Albanese; mons. Arata, assessore della Sacra Congregazione Orientale viene a visitare la nostra diocesi; p. Gregorio Soldà, conventuale, viene nominato parroco a Lecce; papàs P.Tamburi descrive il successo delle Sacre Missioni a S.Basile.

Numero 89, 1947

Viene pubblicata la nuova tabella degli emolumenti del clero nella diocesi di Lungro. Giornata per il Papa a Lungro, Acquaformosa, S.Giorgio Albanese, S.Demetrio Corone. Le Suore Basiliene aprono l'Asilo a S.Sofia d'Epiro. A Vaccarizzo albanese si ricostruisce la Casa Canonica. Sono pubblicate le Collette del 1946.

Numero 90, 1947

Il vescovo si lamenta con il clero: "Oltre che indisciplina è una vera mancanza di carità verso un Vescovo costringerlo a ripetere mille volte le stesse cose. La memoria è labile, e perciò conviene che ognuno dai numeri passati del Bollettino, dalle Disposizioni per il clero, dalle Costituzioni Sinodali prenda appunti e li coordini e li tenga presenti. Le condizioni economiche sono oggi assai dure per tutti; ma si pensi

EPARCHIA

che lo spirito di noncuranza e d'indisciplina le aggraverà certamente...".

Nomine: papàs Antonio Bellizzi, protopsaltis; papàs Vincenzo Ferraro, canonico; papàs Francesco Vecchio, canonico; papàs Giorgio Esposito, canonico; papàs Costantino Tallarico, mansionario. Cronache da Lungro, S.Giorgio A., Casalnuovo Lucano, S.Basile, Ejanina.

"Lunedì 5 maggio il vescovo si recò ad Ejanina e a Frascineto, nelle quali due Parrocchie osservò i nuovi e belli iconostasi, congratulandosi con i rispettivi parroci G.Ferrari e E. Giordano e con l'Ing. Alberti, e visitò i due "Refettori del Papa".

Numero 91, 1947

Decreto di erezione della parrocchia di Marri. "La Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale ha assicurato che dà la dote iniziale richiesta, e cioè la metà dell'attuale limite di congrua". Il vescovo ringrazia la signora Tommasina Masci Fasanella di S.Sofia d'Epiro per aver condonato per un quinquennio la pattuita pigione di lire 15.000 per l'Asilo infantile. In questo numero, per la prima volta, appare la rubrica "Atti della Conferenza Episcopale" circa "l'incopatibilità fra la professione e la pratica cristiana e l'appartenenza alla massoneria o a qualche tendenza e forma della medesima".

Molto interessante il seguente telegramma inviato al S.Padre dal vescovo e dal clero riuniti a S.Basile: "Vescovo Clero diocesi Lungro convenuti nel piccolo Seminario umiliano Santità Vostra devoti omaggi et intima solidarietà profondo dolore persecuzione Madre Patria Albania certezza sangue novelli martiri farà rifiorire fede cristiana terra campione Scauderbegh riaffermano assoluta fedeltà inplorano

Apostolica Benedizione Mele Vescovo".

Numero 92, 1947

Atti vescovili: Catechismo, Lettera Pastorale, Enciclica "Mediator Dei", Azione Cattolica, Matrimoni fuori diocesi, Facoltà. Due incaricati della S.Congregazione Orientale, mons.Villa e l'ing.Marchesi, visitano l'eparchia di Lungro. Visita pastorale a S.Costantino Albanese.

Numero 93, 1948

Si consiglia di promuovere nelle parrocchie una "Colletta per il Fondo Nazionale di soccorso invernale per i disoccupati". "Essendo prossime le elezioni, scrive il vescovo, non posso non dir chiaramente poche parole in riguardo ad esse. Se si trattasse di contese meramente politiche io non parlerei; invece si tratta di risolversi per la religione o contro la religione, per Cristo o contro Cristo, per la Chiesa o contro la Chiesa, per o contro la famiglia, per o contro l'Italia, per la tirannia o per la libertà". Conclusione: "Non votare è colpa grave. Votar bene è dovere; votar male è delitto". Gli arcipreti Giovanni Stamati e Giuseppe Ferrari tennero un corso di predicazione a S.Costantino albanese. "Ogni sera si svolse l'istruzione catechistica e la predica formale. Per avvicinare meglio l'attenzione degli uditori le istruzioni si fecero a dialogo, e il rev.Ferrari, che faceva da maestro, con rara abilità usava nelle risposte la lingua albanese, con evidente utilità e soddisfazione dei fedeli che ogni sera si affollarono in Chiesa. Veramente edificante il loro contegno silenzioso e devoto durante le sacre funzioni e le prediche".

Papàs Domenico Bellizzi, parroco di Firmo, scrive: "Le comunico che quest'anno,

EPARCHIA

con mia grande gioia, ho constatato un risveglio religioso insolito". Vengono inviate somme per la costruzione per il Monastero di Montecassino.

Numero 94, 1948

"Dopo il 18 aprile rendo lode sincera, scrive il vescovo, e ben meritata a tutti coloro che fecero buon uso del diritto di voto e specialmente al clero, alle Associazioni di Azione Cattolica e ai Comitati Civici". I novelli sacerdoti dovranno sostenere in episcopio gli esami sulle seguenti materie: Theologia Dogmatica, Theologia Moralis et pastoralis, Exegesis N.T., Historia Hecclesiastica, Institutio Spec.Juris Canonici. Viene ordinato presbitero a Roma papàs Lino Bellizzi di Frascineto. Da questo numero P. Giordano Caon è il nuovo direttore responsabile del Bollettino.

Numero 95, 1948

Il vescovo raccomanda la Giornata Missionaria e deplora quanti non mandano in Curia il 5/° delle feste e non si tengono il 10/° per le chiese.

Papàs A. Bellizzi di S. Basile viene nominato parroco di Macchia Albanese. Muore mons. Antonino Arata, Assessore della S.C. Orientale. Il vescovo partecipa alla Settimana emiliana Flaminia Pro Unione, tenutasi a Bologna.

Numero 96, 1948

Il vescovo si sofferma sulla III domenica di quaresima e sul 50° di sacerdozio del Sommo Pontefice. Norme liturgiche: "Nella santa Liturgia nulla assolutamente s'introduca neppure una parola". A S. Demetrio Corone si svolge la Settimana della Madre. A Vaccarizzo Albanese si apre l'Asilo con annessa scuola di lavoro

per le giovanette, affidato alle Piccole Operaie.

Numero 97, 1949

Notificazione della Conferenza Episcopale della Regione Conciliare Calabria in cui mette in guardia "i fedeli, i pastori di anime ed i confessori sui gravi pericoli di una larga e insistente propaganda, che la Massoneria va svolgendo in Italia, particolarmente fra i professionisti, gl'impiegati e gli studenti...".

Sul digiuno e astinenza il vescovo ribadisce: "Sono giorni di astinenza tutti i venerdì dell'anno; giorni di astinenza e di digiuno sono il primo giorno di Quaresima, il Venerdì Santo, la vigilia dell'Assunta e la vigilia del Natale". I novelli sacerdoti sosterranno gli esami su la lingua liturgica e le materie del quarto corso.

"Nessuno ardisca di fare riparazioni straordinarie nelle chiese, e tanto meno innovazioni, senza la debita autorizzazione". Sulle feste ribadisce che "i così detti procuratori per le feste devono in tutto dipendere dai parroci, e presentare i conti, ed assegnare il 10° alla chiesa e il 5/° alla curia".

L'archimandrita Pietro Scarpelli viene nominato "Proistamenos della Cattedrale. Il vescovo protesta "per la iniqua e sacrilega condanna del Cardinale Primate d'Ungheria e per la persecuzione religiosa nel vicino Oriente. A Frascineto si festeggia la festa dei santi tre Gerarchi il 30 gennaio "modello della vita della GIAC per l'aperta professione di fede e per l'affermazione dei diritti della Chiesa".

"Anche Frascineto si è unita alla voce di tutto il mondo in solenne protesta contro l'esecranda condanna del cardinale Primate d'Ungheria e dei Vescovi greco-cattolici della Romania".

EPARCHIA

Numero 98, 1949

Il vescovo scrive una "Letterina al popolo di Marri" per il civile riconoscimento della parrocchia. Tesseramento donne e fanciulli di A.C. per il 1949. Cronaca molto ampia dalle varie parrocchie, dove sono state fatte le Missioni popolari. Papàs Francesco Baffa scrive da S. Demetrio Corone sull'insegnamento religioso in tutte le scuole.

Numero 99, 1949

Viene pubblicato il "Decreto della Suprema Sacra Congregazione del Sant'Uffizio circa i quesiti "se sia lecito iscriversi a Partiti comunisti o dare ad essi appoggio; se sia lecito pubblicare, diffondere o leggere libri, periodici, giornali o fogli che sostengono la dottrina o la prassi del comunismo, o collaborazione in essi con degli scritti; se i fedeli che professano la dottrina del Comunismo, materialista e anticristiano, ed anzitutto coloro che la difendono o se ne fanno propagandisti, incorrano "ipso facto", come apostati dalla fede cattolica, nella scomunica in modo speciale riservata alla Sede Apostolica".

Il vescovo insiste "su l'uso dell'abito talare, fuori e dentro casa. Qualsiasi innovazione nell'abito o nel copricapo è da evitarsi assolutamente". Si svolge "il Concorso per i due uffici del Capitolo della Cattedrale, cioè per le nomine del Teologo (O Kathighitis) e del Penitenziere (O Pnevmaticòs), i quali vengono presentati dall'Ordinario alla Sacra Congregazione Orientale, alla quale sono riservate le nomine, in seguito a regolare concorso".

Numero 100, 1949

Partecipazione diocesana a Roma per l'Anno Santo. "Il Bollettino, scrive il vescovo,

è stato fedele a se stesso. E' rimasto trimestrale per un quarto di secolo. Questo è il centesimo numero che coincide con l'aprirsi dell'Anno Santo, come il primo numero coincide con i primi mesi dell'altro Anno Giubilare. Quante vicende anche nella nostra piccola diocesi. Gioie e dolori, timori e consolazioni. Quanti altri numeri usciranno dopo di questo? Dio solo lo sa. Voglio però sperare che, Deo adiuvante ac fortunante e con la collaborazione del Clero e delle varie Associazioni di Azione Cattolica, i numeri futuri, a cominciare dal centesimo primo, siano per essere meglio composti e più ricchi di buone notizie riguardanti la fede, la morale e la disciplina, il decoro del culto e la pietà cristiana, l'istruzione religiosa, le opere caritative e l'Azione Cattolica".

Nella cronaca, il vescovo scrive: "Si sono felicemente condotti a termine i lavori molteplici e molto costosi per le due Case parrocchiali di Lungro ed Ejanina, costruite ab imis fundamentis per cura diretta della Sacra Congregazione Orientale, alla quale la diocesi sarà perennemente grata e riconoscente".

Il Santo Padre Pio XII "si è degnato di conferire la Croce "Pro Ecclesia et Pontifice" alla Sig.na Insegnante Rosa Lotito, presidente diocesana della Gioventù Femminile di Azione Cattolica". A Vaccarizzo Albanese si tiene una "Tre giorni" per tutte le giovani della parrocchia sul tema: "Amore e Lavoro". A S. Giorgio Albanese si commemora il 40° di fondazione dell'Unione Donne a cura di papàs Giuseppe Ferrari. A S. Basile una "Tre giorni della GIAC" a cura di papàs Vincenzo Matrangolo. Papàs G. Battista Tocci comunica l'arrivo delle Suore Basiliane a S. Cosmo Albanese e che la benefattrice

EPARCHIA

Lucrezia Palazzo "ha provveduto il corredo delle Suore e dell'Asilo".

Numero 101, 1950

"Per piccola o povera che sia una Parrocchia si possono e si devono in essa costituire senz'altro nocevole differimento o rafforzarsi e svilupparsi tutti i quattro i rami principali dell'Azione Cattolica". Nomine per i vari rami di Azione Cattolica. Il vescovo fa la visita pastorale a Firmo. Note di cronaca da S.Paolo Albanese e Villa Badessa.

Numero 102, 1950

Il vescovo si sofferma su Anno Santo, Devozione mariana, Sacre Missioni, Matrimoni, Giornata diocesana di A.C., Pastorale collettiva. Il vescovo scrive "Giusta l'art.14 delle Costituzioni del Sinodo Intereparchiale, devono gli ecclesiastici astenersi dal negoziare, dalla mercatura e dalle pubbliche fiere. Ai trasgressori saranno inflitte pene canoniche severe". "Il cinematografo può giovare e può nuocere alle anime. Disgraziatamente in qualche paese ha nociuto a parecchi e ha peggiorato i costumi". Descrivono varie festività papàs F.Baffa, papàs G.Ferrari, papàs V.Matrangolo, papàs G.B.Mollto, papàs P.Tamburi.

Da Plataci scrive papàs F.Chidichimo: "La Settimana campestre svoltasi nell'ultima di aprile in contrada Zagaria ha dato dei frutti veramente consolanti. Gli abitanti di detta zona trascinano una esistenza durissima fra stenti di ogni genere, con inaudite fatiche strappa all'arida terra cosparsa di sassi e di sterpi i mezzi appena sufficienti per vivere. Si vive in maniera primitiva tra pareti affumicate e malsane. Il nostro arrivo infuse nei cuori meraviglia e gioia. Le

conferenze la sera erano affollatissime; la gente accorreva anche da luoghi molto lontani per poi fare ritorno nei loro casolari a notte inoltrata. Il luogo di riunione, una stanza, l'attuale locale per la celebrazione delle santa Messa, dove era impossibile poterci stare tutti..."

Da Frascineto papàs G.Ferrari scrive un esteso resoconto di cronaca sulla Staffetta della G.F.di Azione Cattolica. "La sera, a chiusura, ha parlato con una dotta conferenza, S.E. l'onorevole Gennaro Cassiani, legato all'A.C.di Frascineto".

Da S.Benedetto Ullano il parroco papàs G.Alessandrini, scrive: "Anche il mese di maggio ha visto il fervore di questo popolo. Le lotte e la tristizia dei tempi sembra che invitino da se stesse a chiedere dal Cielo il lenimento dei mali".

Da Firmo il parroco papàs Domenico Bellizzi scrive: "Indescrivibile l'entusiasmo suscitato dalla venerata e antica Effigie della Madonna del Monte portata per la prima volta processionalmente tra fiori ed inni sacri dalla montagna ad Acquaformosa, da Acquaformosa a Lungro, da Lungro a Firmo, da Firmo ad Altomonte. Tutti i fedeli di questi quattro Comuni si sono scossi, si sono risvegliati e hanno tributato alla Madonna un omaggio veramente unanime, solenne e straordinario".

Numero 103, 1950

Monito del S.Ufficio contro gli avvelenatori dell'infanzia. Il vescovo raccomanda "la massima diligenza nel compilare le carte matrimoniali" e poi si sofferma sulle collette, sulla festa dei genitori e sulla Giornata Missionaria.

Da S.Paolo albanese il parroco Padre Brioschi scrive: "Per l'Asilo mi regalarono

EPARCHIA

kg 30 di finissima lana e ancora m.70 di tela colorata a quadretti per altri grembiolini. Anime buone mi regalarono una motocicletta "Vespa", una bella pisside nuova, 5 crocifissi e 4 candelieri, un felonio rosso e uno verde, e tutte le cinque pianete di rito latino per eventuali necessità..."

Numero 104, 1950

Costituzione "Munificentissimus Deus" con la quale viene definito come Dogma di fede che la Vergine Maria Madre di Dio fu assunta alla gloria celeste in anima e corpo". Allocuzione del S.Padre dopo la Proclamazione.

In cronaca descrizione del Pellegrinaggio a Roma per l'acquisto del Giubileo. Il vescovo si reca a S.Giorgio Albanese "per la consacrazione del nuovo Altare maggiore di forma greca".

"Nelle varie parrocchie si festeggiò solennemente la proclamazione del Dogma dell'Assunzione di Maria SS.ma con pubbliche preghiere". Il vescovo "concelebra alla solenne liturgia in rito greco nella Basilica di S.Pietro" alla presenza del Papa e del Patriarca di Antiochia.

Muore P.Odilone Golenvaux, rettore del Pontificio Collegio Greco, e viene commemorato dal papàs V.Matrangolo. Investimento automobilistico a Roma a P.Placido De Meester, antico professore del Pontificio Collegio Greco.

Numero 105, 1951

Notificazione dell'Episcopato della Regione Calabria: Azione apostolica, Azione sociale, Azione civica. Facoltà dell'Anno Santo. Ad Acquaformosa viene a predicare Don Orlando Solmone, canonico di S.Maria Maggiore. Papàs P.Tamburi, par-

roco di S.Basile, describe lo svolgimento delle funzioni durante la Settimana santa: "Tutti portavano una fiaccola accesa e le strade erano illuminate a giorno, dalle luci esposte da tutte le finestre".

"Durante la quaresima, scrive il parroco di S.Demetrio Corone, papàs Francesco Baffa, ho celebrato due volte la settimana la Liturgia dei presantificati, assistito da tutto il Rev.do Clero".

Numero 106, 1951

Il vescovo insiste "sul grave obbligo che incombe ai cattolici di partecipare alle elezioni e di dare il loro voto ai candidati o ai partiti i quali hanno dato sincere prove di rispettare la Chiesa Cattolica, la sua dottrina e i suoi diritti".

Il 9 maggio il card.E.Tisserant, accompagnato da mons.G.Mele, mons.Rataeni e mons.Barbieri ha visitato la parrocchia di Frascineto, Ejanina, S.Basile, Lungro, Acquaformosa, Firmo e S.Demetrio Corone. Papàs F.Baffa, parroco di S.Demetrio Corone, scrive sulle Missioni Popolari e sottolinea che "le spese di vitto e di alloggio furono sostenute dalle offerte della popolazione", mentre papàs D.Bellizzi, parroco di Firmo, scrive che "i Missionari sono tutti bravi ed ognuno ha svolto egregiamente il proprio compito". Papàs Vincenzo Matrangolo describe il Convegno della G.F. svoltosi nel Santuario di S.Cosmo Albanese. Viene offerto al vescovo dal parroco di Lungro "un bel paramento (saccos) nuovo, che il vescovo subito benedisse e indossò per il Pontificale basso".

Numero 107, 1951

Il vescovo viene invitato a Spezzano Albanese "per l'incoronazione della Madon-

EPARCHIA

na delle Grazie". A S.Giorgio Albanese si svolgono "Tre Giorni" di preghiera e di studio delle Donne di A.C. con la presenza dell'assistente diocesano. Papàs Francesco Chidichimo, parroco di Plataci, che scrive "la festa dell'Assunta e di S.Rocco sono state oltremodo consolanti per i frutti religiosi".

Numero 108, 1951

In occasione del XV centenario del Concilio Ecumenico di Calcedonia il vescovo tiene un discorso in cattedrale. "Noi specialmente, scrive il vescovo, che seguiamo lo stesso rito dei dissidenti dell'Oriente, dobbiamo moltiplicare le nostre preghiere e soprattutto renderle accette al signore con una condotta sinceramente e integralmente cristiana".

"Lettera ai venerabili parroci", in cui il vescovo scrive: "Il mio vivissimo desiderio è che siate tutti disciplinati e diligentissimi, anche nelle cose che possano sembrare di lieve importanza (...) Non è possibile che in una parrocchia, per piccola e povera che sia, non si vogliano offrire neanche poche lire per un'opera buona". Il catechismo, la preparazione agli sposi e la benedizione delle case "Non si facciano in fretta, ma in una o due settimane (...) Soggiungo che le sorti della diocesi più che nelle mie sono riposte nelle vostre mani".

Padre E.Cassinari, dei Preti della Missione, tiene tre giornate di ritiro a S.Cosmo Albanese. Papàs G.Ferrari, parroco di Frascineto, scrive "Le festività in memoria della consacrazione della chiesa e del concepimento della Madre di Dio sono quest'anno riuscite imponenti come mai...I rev.mi E.Giodano e F.Solano, che mi avevano coadiuvato nelle confessioni, fecero delle spiegazioni liturgiche...Il 9 alle 5 Orthros e prima liturgia. Seguì una Liturgia ogni ora".

Numero 109, 1952

Anche in questo numero il vescovo scrive una "Letterina al Clero": "Le coscienze di tutti devono rinnovarsi, i buoni costumi rifiorire e tutte le forze sane unirsi nella difesa dei Valori morali e nella ricostruzione di un mondo migliore". "I fedeli sono tenuti a non leggere giornali, periodici, riviste, libri, che offendono i buoni costumi e diffondono principi contrari alla dottrina e al magistero della Chiesa". Moltissima cronaca su Convegni, tesseramento all'Azione Cattolica di Frascineto, Consegnata della bandiera della gioventù a S.Basile, Giornata della Famiglia a S.Demetrio Corone, collette del 1951.

Numero 110, 1952

Discorso del vescovo in Cattedrale la domenica delle Palme. Il vescovo scrive: "La compilazione e la revisione annuale del libro su lo Stato delle anime ha un'importanza grandissima, e una stretta connessione con tutto lo svolgimento del ministero parrocchiale. Conoscere deve il buon pastore tutte le sue pecorelle, avvicinarle, curarle, cercare di salvarle. Poche parole dette privatamente giovano talvolta di più che lunghi discorsi dal pulpito".

Numero 111, 1952

Discorso del Papa ai fanciulli di A.C.: "Siate dunque come focolari ardenti e perciò accostatevi alla sorgente di ogni luce e di ogni calore". Alcune avvertenze che tutti devono ricordare per iscriversi nelle liste elettorali.

Numero 112, 1952

Il vescovo ritorna a scrivere su Azione Catechistica, Azione Eucaristica, Azione Cattolica e Azione Missionaria. Poche note

EPARCHIA

di cronaca su Vaccarizzo Albanese e Villa Badessa.

Numero 113, 1953

Costituzione Apostolica sul digiuno eucaristico e la Messa vespertina. La Sacra Congregatio "Pro Ecclesia Orientali", specifica che "Si deve però notare che le disposizioni contenute nel n.12 della relativa Istruzione del S.Officio non modifica le norme liturgiche del rito bizantino, che prescrivono o permettono in certi giorni la celebrazione della Divina Liturgia dopo mezzogiorno".

Numero 114, 1953

Il vescovo scrive al clero: "Si esortino le persone facoltose a essere molto generose con gl'indigenti e a dar lavoro ai disoccupati e una giusta retribuzione". Per la prima volta sono pubblicati i risultati delle elezioni politiche del 7 giugno per il Senato e per la Camera dei Deputati di tutti i paesi dell'eparchia di Lungro con i relativi voti ai vari partiti.

Lungro il P.C.I. ottiene 1075 voti, mentre la D.C. ottiene 689 voti.

A S.Demetrio C. il P.C.I. ottiene 970 voti, mentre la D.C. ottiene 1168 voti.

A.Sofia d'Epiro il P.C.I.ottiene 113 voti, la D.C. 562 voti, e il P.S.I. 484 voti.

Il P.C.I.ottiene la maggioranza nei seguenti paesi: Acquaformosa, Frascineto, Plataci, S.Cosmo Albanese, Vaccarizzo albanese.

La D.C.ottiene la maggioranza nei seguenti paesi: Firmo, S.Basile, Civita, Castroregio, Casalnuovo Lucano, S.Costantino albanese, S.Benedetto Ullano, S.Giorgio Albanese.

Numero 115, 1953

Considerazioni del vescovo su questi ar-

gomenti: Anno Mariano, Azione Catechistica, Azione Cattolica, Azione Missionaria. Specchietto iscrizioni Gioventù Femminile di Azione Cattolica:Lungro 158 iscritti; S.Demetrio Corone 105; Acquaformosa 85; S.Giorgio Albanese 81; Vaccarizzo albanese 69; Frascineto 62. Gli iscritti sono 869. Totale Azione Cattolica uomini: 65. Totale Unione Donne di Azione Cattolica: 504.

Numero 116, 1953

Molte lettere circolari inviate al clero ed alcune nomine: delegati diocesani, collaboratore sociale, Opera Diocesana di assistenza, Giudici eparchiali.

Continua

* Parroco "SS. Maria Assunta" di Frascineto, giornalista, responsabile della rivista italo-greco-albanese "Lidhja/L'Unione", fondata nel 1980, organo semestrale dell'Associazione Culturale "G. Kastrioti Skanderbeg" di Frascineto, direttore della Biblioteca Internazionale "A. Bellusci" in Via Pollino, 84 Frascineto.

EPARCHIA

LA DIVINA LITURGIA

Omelia tenuta durante la celebrazione del Vespro da S. E. Mons. Ercole Lupinacci il 10 marzo 2009, in occasione del 400° anno di fondazione della Parrocchia di San Gaetano a Cosenza

Nel rito bizantino si hanno tre testi per la divina liturgia: La liturgia di "S. Giovanni Crisostomo", quella di "S. Basilio il Grande" e quella di "S. Giacomo". Quest'ultima viene usata in qualche luogo soltanto per celebrare la festa di S. Giacomo. La liturgia di S. Basilio viene usata soltanto dieci volte all'anno; quella di S. Giovanni Crisostomo, per il resto dell'anno, facendo eccezione dei giorni aliturgici.

Essa si divide in tre parti:

1 - La preparazione, o pròtesi: Su un altario laterale, a sinistra dell'altare, il celebrante prepara il pane e il vino che serviranno per la celebrazione eucaristica.

2 - La liturgia della Parola, o dei catecumeni: Questa parte comprende il canto dei salmi intercalato dalle litanie, la processione con il Vangelo, le letture, la predicazione, le preghiere per i catecumeni e il loro rinvio.

3 - La liturgia eucaristica, o dei fedeli: Questa parte incomincia con una processione in cui si trasportano il pane e il vino sull'altare e comprende la professione di fede, l'anàfora, l'elevazione, la comunione e le preghiere di conclusione.

S. Nicola Cabasilas presenta lo svolgimento della liturgia come una rappresentazione della vita terrena di Cristo. "L'intera mistagogia - scrive - è come la rappresentazione di un

unico corpo, che è la vita del Salvatore: essa sottopone ai nostri occhi le diverse fasi di questa vita, dall'inizio alla fine, secondo il loro armonico ordine". Di conseguenza in ciascuna delle sezioni principali della liturgia si è voluto vedere una fase della vita di Cristo. Così nei riti della Pròtesi (preparazione) si indica la vita nascosta di Cristo; nella parte catechetica della liturgia, dominata dalla processione del Vangelo, si riscontra la vita pubblica di Gesù e l'annuncio del Regno. Nella terza parte infine che, incominciando col Grande Ingresso, comprende tutto il resto della liturgia, si trova il ricordo degli avvenimenti principali dell'economia della salvezza: passione, morte, risurrezione, ascensione, pentecoste; si ricorda anche che si è in attesa della seconda venuta di Cristo, come coronamento di tutta l'opera della salvezza. Il richiamo agli avvenimenti fondamentali dell'opera di Cristo fa del memoriale del Signore - "fate questo in memoria di me" - il centro del culto cristiano e la celebrazione di tutta la storia della salvezza.

L'Eucaristia così è il mistero della totalità: da una parte essa riassume l'intera opera di Dio, dalla creazione alla parusia e da un altro lato essa è segno efficace della riconciliazione in Cristo di tutte le cose, affinché Dio sia tutto in tutti. Con la comunione al corpo del Figlio incarnato, l'Eucaristia unisce l'umanità credente al Padre nella Spirito, mediante la nuova alleanza di cui essa assicura il rin-

EPARCHIA

novamento in ogni celebrazione. Quest'opera dell'Eucaristia è grandiosa, perché fa entrare in comunione con la Santissima Trinità i credenti, fatti partecipi della natura divina (2 Pt 1, 4).

Afferma al n. 110 l'Assemblea eparchiale (Primo Sinodo diocesano) di Lungro: "La celebrazione della divina Eucaristia costituisce la fonte e il culmine della vita della Chiesa e della vita nuova data da Cristo ai fedeli. La Chiesa esiste e cresce solo perché celebra l'Eucaristia: è infatti l'Eucaristia che concede la remissione dei peccati, la santificazione dei fedeli, i doni divini, dà unità alla Chiesa e con il dono dello Spirito Santo la rende atta a vivere il Vangelo, a predicarlo in modo efficace e a poter celebrare gli altri sacramenti, dei quali costituisce anche il coronamento. Questo perché noi crediamo che nell'Eucaristia partecipiamo realmente al santo e prezioso Corpo e Sangue di Cristo; infatti la discesa dello Spirito Santo realizza in pienezza e verità le parole del Signore Gesù Cristo: prendete e mangiate, questo è il mio Corpo, prendete e bevete tutti, questo è il mio Sangue; perciò il pane e il vino offerti vengono trasformati in Corpo e Sangue di Cristo e noi partecipando ad essi partecipiamo alla vita del Cristo".

L'invocazione allo Spirito Santo nell'anàfora bizantina è essenziale perché si compia il mistero della trasformazione del pane e del vino in Corpo e Sangue di Cristo. Il celebrante prega così. "Ancora ti offriamo questo culto spirituale ed incruento: e ti invociamo e ti preghiamo e ti supplichiamo: manda il tuo Spirito Santo su di noi e sopra i Doni qui presenti. E fa di questo pane il prezioso Corpo del tuo Cristo e di ciò che è in

questo calice il prezioso Sangue del tuo Cristo; trasmutandoli in virtù del tuo Santo Spirito. Affinché per coloro che ne partecipano siano purificazione dell'anima, remissione dei peccati, unione del tuo Santo Spirito, compimento del regno dei cieli, titolo di fiducia in te e non di giudizio o di condanna".

S. Cirillo di Gerusalemme, nella V catechesi mistagogica sull'Eucaristia, così spiega il mistero ai suoi fedeli (neofiti): "Dopo che siamo purificati con queste lodi spirituali, invociamo Dio misericordioso ad inviare il suo Santo Spirito sullo oblate (offerte) che ci stanno davanti, affinché egli trasformi il pane in corpo di Cristo. Ciò che lo Spirito tocca è santificato e trasformato totalmente." Più oltre, spiegando le parole dell'Elevazione: "Le cose sante ai santi", egli afferma: "Le offerte che si trovano sull'altare sono sante, perché hanno accolto la venuta dello Spirito Santo. E santi siete voi pure, perché fatti degni dello Spirito Santo. Le cose sante convengono ai santi. Poi voi rispondete: 'Uno solo è santo, uno solo è il Signore, Gesù Cristo'. Sì, egli solo è veramente santo, santo per natura; anche voi siete santi, ma per partecipazione, per l'esercizio delle opere buone, per la preghiera."

S. Giovanni Damasceno così spiega il mistero eucaristico: "Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue... se la parola di Dio è efficace, se il Signore fa tutto ciò che vuole, se ha detto: Che sia la luce, e la luce è stata fatta; che il firmamento sia, ed è stato fatto: Se il Figlio di Dio si è fatto uomo perché lo ha voluto, perché sarebbe inconcepibile poter fare suo corpo e suo sangue del pane e del vino misto ad acqua?... Se mi domandate come questo si realizza, vi basta sapere che è

EPARCHIA

opera dello Spirito Santo così come è opera dello Spirito Santo che il Signore si sia formato una carne... dal seno di sua madre. Il pane e il vino e l'acqua dell'oblazione sono soprannaturalmente cambiati in corpo e sangue di Cristo per mezzo dell'invocazione dello Spirito Santo".

Il Concilio Vaticano II dice: "Il nostro Salvatore nell'ultima cena, la notte in cui fu tradito, istituì il sacrificio eucaristico del suo corpo e del suo sangue, onde perpetuare nei secoli, fino al suo ritorno, il sacrificio della Croce e per affidare così alla sua diletta Sposa la Chiesa, il memoriale della sua morte e della sua risurrezione: sacramento di pietà, segno di unità, vincolo di carità, convito pasquale, nel quale si riceve Cristo, l'anima viene ricolma di grazia e ci è dato il pegno della gloria futura" (Sacrosanctum Concilium, 47).

Il sacrificio che Cristo ha lasciato in eredità e come memoria della sua Pasqua alla Chiesa è anche nostro sacrificio. Sull'altare è il sacerdote consacrato che agisce in nome di Cristo, lui che annuncia la parola e rende presente nel pane e nel vino il Corpo e il Sangue di Cristo; ma tutto il popolo sacerdotale, che è stirpe sacerdotale, come dice S. Pietro (I Pt 2, 5), risponde alla Parola annunciata dal Sacerdote con la fede e con la preghiera ed offre con lui il Corpo e il Sangue di Cristo ed ogni altro dono, come offerta sacrificale gradita a Dio. "La Chiesa si preoccupa vivamente che i fedeli non assistano come estranei o muti spettatori a questo mistero di fede, ma che, mediante una comprensione piena dei riti e delle preghiere, partecipino all'azione sacra piamente ed attivamente; siano istruiti nella Parola di Dio, si nutrano alla mensa del Corpo del Signore; rendano grazie a Dio;

offrano l'ostia immacolata, non soltanto per le mani del Sacerdote, ma, insieme con lui, imparino ad offrire se stessi, e di giorno in giorno, per mezzo di Cristo mediatore, siano perfezionati nell'unità con Dio e tra di loro, di modo che Dio sia tutto in tutti" (S. C. 48).

Ma l'assemblea che celebra l'Eucaristia è composta da uomini e donne che nella vita provano il morso del male; che provengono da ambienti diversi, da esperienze di vita differenti, con orientamenti intellettuali divergenti. In questa assemblea eucaristica forse ci sono anche delle opposizioni di classe, di famiglia, di persone; forse ci sono delle antipatie o degli odi nascosti. Non si tratta quindi di una comunità omogenea. In questo stato ci troviamo di fronte al Signore, mentre ci apprestiamo a celebrarne la memoria: Nella celebrazione eucaristica, e soprattutto nella partecipazione allo stesso pane e vino, questa massa eterogenea deve ritrovare un'unità superiore, misteriosa, definibile soltanto in riferimento a Cristo. Qui si realizza l'aspetto pasquale dell'Eucaristia. In una massa informe di persone viene posto il principio di una vita nuova che costituisce il movente di una trasformazione continua, un principio reale ed efficace di unità. Questa azione incontra l'urto del peccato che tenta continuamente di ostacolarla e di oscurarla per mantenere le antiche divisioni, originate dall'uomo vecchio. Nel cuore dell'uomo però che accoglie la Parola di Dio e partecipa al Corpo e al Sangue di Cristo, la trasformazione deve aver luogo, il passaggio (pasqua) si opera, la pasqua si realizza, una creazione nuova appare e cresce. Questa trasformazione, questa creazione nuova non si limita all'intimo dell'individuo. Essa deve attraversare l'intera comunità dei credenti per un rinnovamento

EPARCHIA

nella giustizia dell'intera società. Non si può partecipare con coscienza serena al Pane dell'altare fino a quando anche uno solo dei nostri prossimi manca del pane di ogni giorno. Non si può partecipare con animo tranquillo al Sangue del Signore, fino a quando uno dei più piccoli dei nostri fratelli soffre per ingiustizia.

La celebrazione eucaristica dunque è il sacramento della situazione pasquale della Chiesa, la quale ha sempre bisogno di passare dallo stato di divisione all'unità, dallo stato di peccato alla comunione con Dio, che ha quindi bisogno di essere continuamente salvata. E' vero che la salvezza è stata già realizzata: nella Pasqua di Cristo. Però per ognuno di noi la salvezza non è ancora realizzata. Permane la tensione. In questo senso l'Eucaristia costituisce la continua contestazione alla vita della Chiesa, perché rimanga sempre vigilante e non si adagi a qualsiasi situazione, anche privilegiata, raggiunta.

Nell'Eucaristia si esprime così la situazione del Popolo di Dio in cammino verso il Signore che viene. "Ogniquale volta mangerete questo pane e berrete questo calice, voi rammenterete l'annuncio della morte del Signore fino a che egli venga" (I Cor 11, 26). Nella celebrazione della Divina Liturgia l'assemblea dei fedeli è disposta come un popolo che marcia. Ognuno non vede che le spalle di chi gli sta davanti, e dall'interno del santuario il Sacerdote guida il suo popolo, avendo tra le mani il libro del Vangelo, la Parola di Dio, e il Pane e il Vino, il Corpo del Signore. Continua così il cammino finché Egli verrà. Nel deserto Mosè guidava il suo popolo verso la terra promessa, attuando il passaggio dalla schiavitù alla liberazione.

Nella Liturgia di San Basilio, si invoca così la discesa dello Spirito Santo sui sacri Doni. "Per questo, Signore santissimo, sebbene tuoi servi peccatori e indegni, che hai stimato degni di servire al tuo santo altare, non per i nostri meriti, perché nulla di buono abbiamo compiuto sulla terra, ma per la tua pietà e misericordia che abbondantemente ci hai elargito, osiamo accostarci al tuo santo altare e mentre ti offriamo la realtà del santo Corpo e Sangue del tuo Cristo, ti preghiamo e supplichiamo: Santo dei santi, piaccia alla tua benevolenza che discenda su noi e su questi doni il tuo Spirito Santo, li benedica, li santifichi; manifesti questo pane come il venerabile Corpo del Signore, Dio e Salvatore nostro Gesù Cristo: Questo calice come il venerabile Sangue del Signore e Salvatore nostro Gesù Cristo. Sparso per la vita del mondo. Riunisci vicendevolmente nella comunione dell'unico Spirito Santo noi tutti che ci comunichiamo all'unico pane e all'unico calice e fa che nessuno di noi si comunichi al santo Corpo e Sangue del tuo Cristo per suo giudizio o condanna, ma per trovare misericordia e grazia insieme ai santi che da sempre ti sono graditi: i Progenitori, i Padri, i Patriarchi, i Profeti, i Predicatori, gli Evangelisti, i Martiri, i Confessori, i Dottori e ogni Giusto morto nella fede. In modo particolare la nostra Signora tutasanta, immacolata, benedetta sopra ogni creatura, la gloriosa Madre di Dio e sempre Vergine Maria". L'assemblea rivolge alla Santa Madre di Dio l'Inno: "In te si rallegra, o ricettacolo di grazia, ogni creatura, il coro degli angeli e il genere umano. Tempio santificato e paradiso spirituale, gloria della verginità. Da te prese carne Dio e divenne bambino Colui che è nostro Dio prima dei secoli. Egli fece del tuo

EPARCHIA

grembo il suo trono e rese più vasto dei cieli il grembo tuo. In te si rallegra, o ricettacolo di grazia, ogni creatura. Gloria a te".

Nel rito bizantino, durante la grande quarantesima in preparazione alla Pasqua, i giorni della settimana sono aliturgici, cioè non si celebra la Divina Liturgia, tranne il sabato in cui si celebra la Divina Liturgia di S. Giovanni Crisostomo e la domenica quella di San Basilio il Grande. Il mercoledì e il venerdì si celebra la liturgia dei presantificati assieme al vespro, cioè si fa la Comunione con le particole consacrate nella domenica precedente. Si tratta di un sacrificio vespertino offerto al Padre, mentre scendono sulla terra le ombre della sera e sopraggiunge la notte, simbolo della condizione dell'uomo lontano da Dio. Nella S. Comunione, Cristo si dona ai fedeli affinché essi possano trascorrere degnamente "il tempo della penitenza" alla quale il Signore stesso li ha condotti "per purificare l'anima e il corpo, per domare le passioni e rimanere saldi nella speranza della Risurrezione" (preghiera opistàmbona).

Nella preghiera prima della processione dei Divini Misteri si recita così: "Ti scongiuriamo, o Signore santo e sommamente buono, ricco di misericordia, di essere propizio a noi peccatori e di farci degni di accogliere il tuo unigenito Figlio e Dio nostro, Re della gloria. Ecco, il suo immacolato Corpo e il suo prezioso sangue, scortati invisibilmente dalla moltitudine delle Schiere celesti, ora vengono portati per essere deposti su questa mensa. Concedi di comunicarcene senza condanna, affinché con l'occhio della mente, da essi illuminati, diveniamo figli della luce e del giorno".

Prima della Santa Comunione si prega così: "O Dio dei Misteri ineffabili, libera noi e il tuo popolo fedele da ogni impurità, santifica le nostre anime e i nostri corpi con una perenne santificazione, affinché con purezza di coscienza e con volto senza rossore, con cuore illuminato, partecipiamo a questi sacri e divini misteri, e da essi vivificati, ci uniamo al tuo stesso Cristo e vero Dio nostro, che ha detto: 'Colui che mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui', affinché, abitando il tuo Verbo, o Signore, in noi, ed accompagnandoci con noi, diveniamo tempio del tuo santissimo ed adorabile Spirito, liberati da ogni insidia diabolica, che venga esercitata nelle nostre azioni, parole ed opere e nella nostra mente, e conseguiamo i beni promessici con tutti i tuoi Santi, che dai secoli ti furono graditi".

Il Santo teologo laico Nicola Cabasilas, che potremmo chiamare il San Tommaso d'Acquino dei bizantini, scrive così della Santa Eucaristia nella sua opera "La vita in Cristo": "Cristo è in ogni Mistero (Sacramento): Col lavacro battesimale ci libera dal fango della malizia e ci infonde la sua forma; con l'unzione (della Cresima) ci rende attivi delle energie dello Spirito, di cui egli è divenuto il tesoro assumendo la carne; ma quando conduce l'iniziato alla mensa e gli dà in cibo il proprio corpo, lo trasforma interamente e lo muta nella propria sostanza. Il fango non è più fango: avendo ricevuto la forma regale, diventa il corpo stesso del re; e di questo nulla si può pensare di più beato".

"Il banchetto eucaristico anticipa quello del Regno, quando lo stesso Figlio di Dio si cingerà i fianchi, ci farà sedere alla mensa e passerà a servirci. Allora "saremo sempre col

EPARCHIA

Signore" (I Tess 4,17).

"O Sacramento di bontà - esclama Sant'Agostino - o segno di unità e vincolo di carità! Chi vuol venire ha qui dove vivere, ha qui donde attingere la vita. Non disdegni la compagine delle altre membra, non sia lui un membro canceroso da amputare o un membro deforme di cui ci si debba vergognare. Sia bello, sia valido, sia sano, unito al corpo, viva per Dio e di Dio; sopporti ora la fatica qui in terra, per regnare poi in cielo".

(Continua da Lajme n.3-2008)

IL RITO GRECO NELL'ITALIA INFERIORE

146. Così la riforma dell'Istituto fece passare in seconda linea tutti i rimedi escogitati per rialzare il livello morale delle Colonie. Disgraziatamente però i rimedi proposti per riordinare l'Istituto, e suggeriti specialmente dall'Arciv. di Rossano e dal Vescovo di Cassano che miravano a distruggere completamente il rito greco, quelli cioè di affidarne la direzione a qualche comunità religiosa di rito latino e di trasferirlo da S. Demetrio a Rossano, ferirono sul vivo gli Albanesi i quali, tutto volevano sentire fuori che il loro Collegio cadesse in mano dei latini. La Propaganda da principio escluse assolutamente la cosa decidendo: «collegium Religiosae cuiuslibet Congregationi non est tradendum»; e ordinò che si facessero pratiche perché la direzione dell'Istituto fosse affidata a persone idonee del rito: ma sia per la mancanza di tali persone idonee, sia anche per le pressioni del Governo acconsentì finalmente che si allacciassero pratiche con congregazioni latine, e furono a questo effetto avviate trattative che però riuscirono a vuoto prima con i Gesuiti, poi con i

Termino con una preghiera per i ministri dell'Eucaristia, i Sacerdoti, chiedendovi di pregare sempre per loro, sostenendoli con amore nel loro ministero: "O Salvatore, dacci la grazia di non continuare a frequentarti così da vicino senza santificarci al tuo contatto; di non continuare a consacrarti senza vivere come persone che non sono più del mondo; di non continuare a darti alle nostre pecorelle senza dare loro noi stessi col medesimo amore con cui ti doni a noi. Amen.

Barnabiti e infine con gli Scolopi.

Mons. Scotti morì nel 1845 senza aver nulla concluso: dopo di lui le trattative furono condotte direttamente dal Nunzio Apostolico di Napoli, fino al 1854 in cui fu nominato un nuovo soprintendente alle Colonie Greche: Mons. D'Apuzzo il quale fu costretto a confermare lo stato di decadenza dell'Istituto, ma non riuscì a porvi rimedio perché l'anno appresso fu nominato Arcivescovo di Sorrento; e gli fu sostituito nell'affare dei Greci un zelante canonico della Metropolitana di Napoli, Mons. Rosario Frungillo che nel 1857 fu incaricato di una nuova visita alle Colonie Greche.

147. Ma se egli riferendo sull'andamento del Collegio fu costretto purtroppo ad aggravare le tinte già nere, parlando delle colonie - fino allora trascurate - poteva dare notizie relativamente importanti. Infatti accennando all'entusiasmo col quale fu accolto nelle colonie, che tutte si professarono di venerare in lui il S. Padre che lo aveva mandato a visitare i poveri albanesi; egli scrive che «viva è la fede ed espansivo nelle colonie l'attaccamento al Som-

EPARCHIA

mo Pontefice, e che quegli Albanesi sarebbero un popolo di angeli se avessero sacerdoti secondo il cuor di Dio e se qualche vescovo latino da cui dipendono anziché esser loro madre, non si dimostrasse matrigna... Disgraziatamente peraltro il costume della più parte di essi non corrisponde alle dimostrazioni di fede e ciò per l'indolenza di alcuni de' loro Vescovi Ordinari, degli Arcipreti e del Clero: le colonie dipendenti dal Vescovo di Anglona e Tursi quantunque le più povere sono le migliori perché il Vescovo se ne prende grande cura. Ma esecrato da tutti era il Vescovo di Cassano che si mostrava verso gli Albanesi caparbio, durissimo, assoluto... odia palesemente il Seminario Italo Greco e vorrebbe vederlo distrutto per assegnare le sue rendite ai seminari latini, e pubblicamente dice che non vuole diversità di riti nella sua diocesi... ha cercato di nominar preti latini nelle colonie greche, non cura la disciplina del clero greco e la spirituale educazione del popolo: e si mostra avarissimo ed esigente dei suoi diritti. L'Arcivescovo di Rossano si mostra contrario alla visita non volendo riconoscere l'autorità della Propaganda nelle colonie. Il Vescovo di Bisignano per l'obesità non può visitare le colonie, ma si serve di convisitatori, canonici, ignorantissimi. E conclude dicendo che dall'abbandono in cui sono lasciate le colonie dagli Ordinari, ne viene la deplorabile ignoranza e ben lagrimevole immoralità in cui vivono».

148. Ma gli Albanesi vagheggiavano sempre l'idea di avere un Vescovo Ordinario - idea però ognor contrastata dal governo napoletano. Mgr. Frungillo parla in una lettera scritta alla Propaganda il 15 Novembre 1857 di un colloquio avuto in proposito col re di Napoli. Ecco le sue parole: «... reduce dal viaggio per le colonie, fui dopo pochi giorni chiamato dal mio augusto sovrano a render conto a voce della mia visita. Esposi umilmente quanto credevo in coscienza, e poiché eravi meco il mio

compagno di viaggio, il Cav. D. Giuseppe Ieno, zelante pel bene di quelle colonie greche, questi espose al sovrano il desiderio di quelle colonie di avere un Vescovo nazionale, e di ergersi le colonie tutte in Vescovato Greco. Il Re finse di applaudire a tal desiderio; ma poi chiamatomi in disparte, e tenutomi un'ora da solo a solo, stante che prima io avevo parlato in pieno consiglio di stato, mi disse non poter Egli far buon viso al progetto del Vescovo nazionale; essere i Greci sempre pericolosi per lo scisma; ergersi in Calabria un vescovato greco esser lo stesso che doverlo erger anche in Sicilia, ove i Greci sono più pericolosi; ...esser sua mira di ridurre a poco a poco quelle colonie a latinizzarsi; questa sembragli la mente del S. P. Benedetto XIV nella Bolla "Etsi pastoralis". Io risposi sempre non facendo trapelare i miei sentimenti, e mi schermii quanto più prudentemente potei; poiché vidi il Sovrano che cogli occhi avrebbe potuto indurmi ad occuparmi tutto per secondare il suo desiderio di questa latinizzazione. Ma da ciò io mi confermai nel sospetto venutomi in Calabria, cioè che i Vescovi ordinari delle Colonie abbiano forti insinuazioni da questo real governo di far di tutto per latinizzare a poco a poco le Colonie Greche».

E lo stesso Mons. Frungillo nella relazione della sua visita alle Parrocchie Greche scrive: «Replicati reclami ebbi eziandio da moltissimi e dovunque per implorare dalla S. Sede in concerto col real governo il ritorno al rito greco degli Italo-Greci latinizzati, o almeno una cappella di rito greco ne' paesi albanesi latinizzati. Generali petizioni mi ebbi di esser sottratti dalla giurisdizione degli ordinari latini, e di darsi loro un Vescovo nazionale di rito greco. Ma io pensai non solo di non fare conto, ma di farli contenti e gabbati come suol dirsi, rispondendo loro che di queste cose ne incaricassero il mio compagno di viaggio il Cav. Ieno, e che questi ne farebbe rapporto al So-

EPARCHIA

vano, conoscendo già tra me e me che Sua Maestà Siciliana non è troppo amica del rito greco e che così sfumerebbero le loro pretenzioni».

149. Ma il Collegio restava sempre la principale preoccupazione del Governo Borbonico, e giustamente perché durante i lunghi anni che durarono le trattative per venire alla riforma dell'Istituto, questo aveva grandemente peggiorato: alla corruzione morale, ormai piaga, insanabile, si era aggiunto il perversimento delle idee mazziniane di cui erano imbevuti e maestri ed alunni, tanto che dal Collegio uscì perfino Agesilao Milano che nel 1858 attentò la vita al re.

Il Governo in mancanza di sacerdoti del rito in Calabria tornava ad insistere perché si affidasse l'Istituto ad una corporazione religiosa latina. Ma a semplificar la cosa giunse opportuna la morte del decrepito Vescovo presidente Monsignor De Marchis. Tra il clero Greco di Calabria invano si cercò un nuovo Vescovo presidente, né si poteva pensare ad un siciliano per la rivalità grandissima che esisteva tra Calabresi e Siciliani. Scriveva a proposito Mons. Frungillo, il 5 Marzo 1858 che la nomina di un siciliano non sarebbe stata bene accolta al re che aveva poca fiducia nei siciliani e riuscirebbe ingrattissima a tutte e poi tutte le colonie Greco-Calabre ... sarebbe lo stesso che eccitare tumulto e stizze e gare fra le colonie e guastare la cosa, anziché raddrizzarla».

150. Con tutto ciò venne nominato Vescovo proprio un siciliano: Mons. Agostino Franco, che pareva avesse qualità eccezionali per le quali piacque assai allo stesso re al visitatore Mons. Frungillo. Ma disgraziatamente la sua reggenza fu una vera sciagura per le Colonie Greche e per il Collegio. Egli infatti con la sua inconsideratezza si compromise a Napoli prima ancora di comprometterci in Calabria e con sé stesso compromise i Greci tutti. Infatti appena nominato Vescovo solennemente annun-

ziò ai Greci che fra uno o due anni sarebbe riuscito a far separare i Greci di Calabria e di Sicilia dalle diocesi latine, e a far loro dare vescovi propri, indispettendo così i Vescovi latini gelosi di loro giurisdizione e il Re che considerava i greci come ribelli all'autorità vescovile e avidi per spirito d'indipendenza di scuoterne il giogo. Il monarca di questo molto si dolse col Nunzio Apostolico Mons. Giannelli il quale scrisse al Segretario di Stato in data 25 Dicembre 1858 in questi termini: «è S. M. nella ferma convinzione che tutti costoro tanto nel Continente quanto in Sicilia, agognano assolutamente di rendersi il più che sia possibile indipendenti dai Vescovi latini e giungere quanto prima venga ad essi fatto, ad aver ordinari Greci con diocesi separate. Parimenti è persuaso il re che tutte le premure straordinarie de' Greci (di Sicilia) per l'affare de' Vicari, e specialmente per una Visita Apostolica del soprintendente Frungillo (mentre per lo avanti si sono sempre mostrati riottosi a tutte le disposizioni Pontificie fino a combattere anche qualche anno addietro contro l'esecuzione della Bolla *Etsi pastoralis* di Benedetto XIV che avevano tenuta in sospeso per quasi un secolo) non mirano ad altro se non allo scopo suddetto di aprirsi con mille mene la strada alla indipendenza dai Vescovi latini ed aver poi col tempo gli ordinari Greci. Vidi che il re è preoccupatissimo di questi affari e fermissimo ne' concepiti sospetti che giungevano nel suo animo alla certezza». Rispose il Nunzio che da quanto poteva sapere e congetturare era affatto impossibile che le colonie Greche giungessero ad ottenere dal S. Padre la separazione dalle diocesi latine. Ciò rasserend' alquanto l'animo del re, che mi disse esser Egli figlio della Chiesa e sottomettersi alle disposizioni del S. Padre, ma che in ciò le sue convinzioni non potrebbero cambiarsi.

151. Ritornando il Nunzio nel medesimo argomento in altra lettera scritta al Segretario di

EPARCHIA

Stato l'11 Gennaio 1859 azzarda il suo parere in proposito: «...Dando uno sguardo generale sulle cose, di religione fra i Greci e sulli loro veri bisogni spirituali, io sarei di subordinato parere che piuttostochè annunziare somiglianti imprudenti progetti, converrebbe pensare seriamente al buon andamento degli unici due Seminari Greci, onde aver fra non molto ecclesiastici istruiti e pii e di massime sicure, de'quali si manca assaissimo; converrebbe inoltre raccomandare ai Greci sincera sommissione ai Vescovi latini, ed a questi più saggezza, più premura, più discretezza ancora verso i Greci; insomma piuttostochè tentar novità in tempi specialmente sì pericolosi, migliorare efficacemente ciò che vi è, molto più che si manca troppo nel clero Greco di soggetti veramente degni e capaci d'ispirare piena fiducia ».

152. Praticamente il consiglio del Nunzio era saggio, ma mancavano gli uomini. Le speranze concepite su Monsignor Franco, tramontarono si può dire appena nate. Egli infatti abbandonata Napoli dove tutti aveva già male impressionato, andò in Calabria a prendere la direzione del Collegio Corsini; purtroppo però l'elevazione al grado episcopale gli aveva montato la testa, e commise imprudenze pazzesche tanto che come era da aspettarsi un coro di proteste si levò contro di lui da tutti gli Italo-Greci dirette a Monsignor Frungillo, al Nunzio, al Re ed al Papa; e Mons. Franco vedendo che le cose precipitavano a suo danno credette opportuno di lasciar la Calabria, e ritirarsi poi in Sicilia.

153. Il Governo Borbonico col consenso della Propaganda affidò provvisoriamente il Collegio alla direzione dell' Arcivesc. latino di Rossano, mentre intanto ritornava sull'idea di affidarlo definitivamente ad una corporazione religiosa latina¹; e la Propaganda ebbe in proposito uno scambio di vedute con la Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordina-

ri. La conclusione che presero le due ecclesiastiche Congregazioni fu quella di tenersi passive. Scriveva infatti il Card. Segretario di Stato: «non può sfuggire alla considerazione della Propaganda il bisogno di ben calcolarsi le cose di fronte alla ripugnanza che costantemente manifestarono i Greci nel divisamento di porsi il Collegio sotto il governo di una religiosa corporazione ».

154. Ma gli eventi politici precipitarono: il Napoletano entrò a far parte del nuovo regno Italico, e Garibaldi per compensare gli Albanesi della loro partecipazione ai moti d'indipendenza promise un cospicuo aiuto finanziario per ingrandire il Collegio di S. Demetrio, mentre il Pro-dittatore Giorgio Pallavicino il 26 Ottobre 1860 decretava: «Le sovrane risoluzioni del cessato governo Borbonico che ponevano il Collegio di S. Adriano sotto la dipendenza dell' Arcivescovo di Rossano e di altri prelati sono pienamente revocate. Il Collegio ritornerà nella sua primitiva indipendenza, e non riconoscerà altra autorità superiore, se non il ministro degli Affari Ecclesiastici per la parte amministrativa e regolamentare».

Il nuovo regime introdotto nell'Istituto naturalmente non era il più atto per la formazione di buoni ecclesiastici di cui assolutamente avevano bisogno le colonie greche. Passarono molti anni, gli anni di assestamento del nuovo Governo e di adattamento alle nuove idee senza che nulla si facesse per gli Italo-Greci. Nel 1882 si poté nominare un nuovo Vescovo Presidente Mons. Bugliari che non migliorò le sorti dell'Istituto, e gli Ordinari di Calabria scrivendo alla Propaganda dovevano dolorosamente constatare che nel Collegio «si educava una gioventù non laica ma atea». Morto il Bugliari, gli si dette per successore Mons. Giuseppe Schirò ancora vivente (1889). Egli si mise al lavoro con grande ardore, coadiuvato anche nell'opera di risanamento dalla stessa autorità civile; purtroppo però ogni tentativo di ridar

EPARCHIA

vita religiosa ad un istituto dove tutto era saturo di corruzione e di empietà, riuscì vano: i giovani che si erano stretti tra loro in loggie massoniche gli si ribellarono, e gli attentarono persino la vita, e dovette lasciare il collegio il quale dopo un breve periodo in cui fu affidato ad un Vice Presidente, passò sotto il governo di un Commissario Regio che è ancora in carica ed è il Comm. Angelo Scalabrini, il quale sembra sia riuscito a mettere un poco d'ordine nell'Istituto, ma lo ha del tutto laicizzato.

A Mons. Schirò dimissionario fu dato per successore come Preside e Vescovo ordinante dei Greci di Calabria un vecchio prete Greco che non si era mai occupato di ministero, Mons. Giovanni Barcia, il quale dopo essere stato appena 4 mesi in Calabria, si ritirò a Napoli in un ozio ignavo ed è morto il 2 Dicembre 1912; e non ha avuto ancora successore.

154. Lo stato delle Colonie greche di Calabria ha risentito moltissimo delle tristi vicende del Collegio Corsini, perché i pochissimi preti usciti dal Collegio medesimo nella seconda metà del sec. XIX educati in quell'ambiente, non erano certo i più adatti per alimentare nei popoli lo spirito cristiano; e i Vescovi latini ordinari quantunque non avessero verso i greci tutta quell'animosità che caratterizzava i loro predecessori, per la mancanza di operatori adatti, si sono trovati nella impossibilità di provvedere alla loro assistenza conforme al rito.

Qualche buona speranza peraltro si può concepire sul clero giovane, perché la Propaganda dopoché Mons. Schirò si vide costretto a lasciare il Collegio decise il 6 Aprile 1897 che, «clerici, durantibus circumstantiis non educentur in praedicto collegio sed sive Romam sive in Collegium Cryptae Ferratae mittantur, vel saltem educantur in respectivis seminariis». Ed infatti i pochi sacerdoti che sono usciti dal Collegio Greco di S. Atanasio, specialmente quelli formati dai PP. Benedettini che dal 1893 tengono la direzione del Col-

legio, sono incomparabilmente migliori degli antichi ed educati al culto del rito greco, che già cercano di far rifiorire nelle colonie dove sono stati mandati come parroci.

Gli Albanesi di Sicilia

155. Le condizioni degli Albanesi in Sicilia sono state in ogni tempo migliori di quelle degli Albanesi di Calabria: forse questo si deve al fatto che vivevano raccolti in quattro colonie soltanto, mentre quei di Calabria erano troppo frazionati. Se però le Colonie Calabresi in genere erano compatte e formate quasi esclusivamente di Greci, le quattro colonie siciliane videro lentamente costituirsi intorno a loro dei nuclei latini, prima docili e soggetti, poi col tempo, crescendo di numero, indocili e ribelli. Però anche i Siculi Albanesi avevano bisogno di una riforma radicale, e per questo attrassero l'attenzione della S. Sede, che come si è visto, vi ordinò una visita: ma il governo di Sicilia geloso dei diritti della legazia, e purtroppo anche gli ordinali locali, gelosi anch'essi della loro indipendenza di fronte a Roma, mandarono a vuoto le pratiche della S. Sede.

156. Il gran difetto che si riscontrava nelle colonie siciliane rispetto al rito, era la mancanza di uniformità nella pratica del medesimo: quanto poi alla fede, non si sa che fino al principio del sec. XIX abbiano fatto dubitare di loro ortodossia.

Anzi fino a che non cominciarono le aspre rivalità col clero latino, si era stabilita tra i seguaci dei due riti una certa reciprocità di pratiche che fomentava l'unione. Ne fa fede un esposto che fece alla Propaganda un prete Albanese, Giovanni Sulli nel 1750². «Circa il punto del pane azimo, non creduto proprio pel S. sacrificio dagli scismatici seguaci di Cerulario, i nostri per dare evidenti riprove della loro filiale obbedienza alla S. Chiesa romana, non solamente non hanno

EPARCHIA

disapprovato mai l'uso dei sacri azimi, ma bene spesso sono stati soliti comunicarsi nelle Chiese latine; dal che è avvenuto che i latini nulla dubitando della incorrotta credenza dei nostri, frequentano le nostre chiese e siccome gli uni si comunicano cogli azimi, così gli altri col fermentato. Cosa che sempre più legando a doppio filo i fedeli dell'uno e dell'altro rito, fa che sempre più si fomenti la santa scambievole unione non mai fra noi interrotta. Due disgrazie però incontra una delle nostre Colonie, il Palazzo Adriano. La prima comune anche all'altra colonia, Mezzoiuso, si è che quei Parrochi di rito latino, indotti dall'avarizia per aumentare gl'introiti del loro beneficio, consistenti nelle primizie solite pagarsi dai Parrocchiani, si sono industriati - e tuttavia continua quello del palazzo Adriano a far passare *ad libitum* al rito latino, delle famiglie nostre albanesi, e in questo modo sempre più scemando il numero dei nostri, verrà in esse col tempo ad estinguersi il rito greco: ciò che non è uniforme alla intenzione della S. Sede, la quale vuole conservato quel rito fra i cattolici colla speranza di valersi de' medesimi per la riduzione de' scismatici, e perciò a loro beneficio ha eretti più seminari con stretto obbligo e giuramento in forma, di sempre conservarlo... Per ripararsi a questo arbitrario passaggio con ogni venerazione ci prendiamo l'ardire di insinuare alle EE. VV. che insistendo alla pia mente della S. sede, sarebbe molto a proposito che si degnassero ordinare che le accennate famiglie avessero a ritornare al pristino loro rito; ed in avvenire per ovviare meglio a questo disordine inculcassero agli ordinari di non permettere in conto veruno un simil passaggio senza espressa dispensa della S. Sede.

La seconda disgrazia si è che la scambievole S. Comunione dei nostri nelle Chiese latine in azimo, e de' Latini nelle nostre in fermentato ha dispiaciuto nel Palazzo Adriano ad alcuni, non sappiamo *quo spiritu ducti*

in guisa che han procurato di farla proibire anche con minacce di censure. Così la Parrocchia di Palermo, che per l'addietro è stata governata da preti non già Albanesi ma Levantini, i quali non si sono mai curati di dare simili argomenti di scambievole mutua unione, comechè essa è ora assistita dal nuovo nostro Seminario Nazionale, e governata da uno di noi qui sottoscritti, non ha incontrato il desiderato gradimento nella pratica della Comunione accennata, appresso qualche persona autorevole di questa città. Nostro Signore il Sommo Pontefice regnante nella suddetta (*Etsi pastoralis*) Costituzione non vuole che si proibisca tale costumanza, come non la proibisce il fiorentino; ma che soltanto si procurasse "suavissimis modis et sine populi offensione" che ogni fedele si comunicasse secondo il suo rito; nel che dà a divedere che non l'ha per illecita, poiché altrimenti omnibus modis l'avrebbe proibita. Ond'è molto improprio ogni tentativo austero e rigido. I nostri Albanesi molto sentirebbero un tal passo, per così non interrompere la solenne protesta che possano mai fare di abominar lo scisma e di volere a tutte le prove la S. Unione; e però chi volesse impedirla non farebbe che scemare in buona parte a nostri Albanesi il pregio del cattolicismo, e tentare di disunire coloro che per tal mezzo si sono in un corpo mistico incorporati... E però con maggior fondamento confidiamo che la suaccennata scambievole sacra comunione sia per incontrare il gradimento dell'EE.VV. cui perciò con pien'ossequio supplichiamo acciò nell'atto d'inculcare agli Ordinali di non proibirla, li palesassero il loro pieno compiacimento ed approvazione della medesima nei nostri che non già di fresco, come i Ruteni, ma da quando l'ebbero dall'Apostolo Paolo predicata la fede, han sempre avuto un pregio singolare l'essere stati figli obbedienti della S. Roma-

EPARCHIA

157. Nel 1609 un albanese, certo Reres fondò a Mezzoiuso un Monastero di Basiliani al quale dovevano essere ammessi soltanto greco-albanesi od orientali che avrebbero dovuto occuparsi tanto dei propri connazionali di Sicilia, quanto di quelli restati in Albania e specialmente a Cimarra. Il monastero in origine stava sotto la giurisdizione dell'Arcivescovo di Palermo: ma passato poi sotto la giurisdizione dell'Abbate Generale dei Basiliani, vi si introdussero i Basiliani latini che vi presero tanto sopravvento da scacciarne i Basiliani di rito greco, spalleggiati dal governo. Invano la Congregazione della disciplina dei Regolari nel 1753, 1762, 1764 difese i Greci e comandò che i Basiliani latini lasciassero il Monastero. Il governo non diede esecuzione alla decisione pontificia.

Nel 1725 un buon prete Greco, Papas Giorgio Guzzetta fondò in Piana dei Greci sua patria, la Congregazione dell'Oratorio per i sacerdoti di rito greco e in seguito un Istituto della S. Famiglia o Collegio di Maria per donne di rito greco con la regola di S. Basilio per la educazione delle giovani.

158. In seguito il medesimo sacerdote fondò in Palermo un Seminario per la formazione del clero delle colonie (a. 1734). Fino ai tempi del Guzzetta, il clero Albanese di Sicilia veniva educato nei Seminari latini diocesani. Il Guzzetta «s'avvisò che sarebbe tornato più vantaggioso ai suoi connazionali se si fosse eretto un seminario per tutti a Palermo, dove fossero istruiti nel proprio rito. Quanto ai mezzi propose che ciascun Vescovo invece di mantenere a proprie spese i giovani nel rispettivo Seminario avesse contribuito una pensione fissa sulla mensa per educarli nel nuovo collegio. Il progetto avendo ottenuto il favore dei medesimi Vescovi e della Regia Corte, conseguì la sanzione da Benedetto XIV che nel 1.º anno di suo pontificato per fondo del nuovo collegio impose una pensione di duc. 137 e 2 giuli e mezzo d'oro di ca-

mera sulla mensa arcivescovile di Palermo e di Girgenti e di duc. 274 e 5 giuli sopra la mensa Arciv. di Monreale acciò con tali sussidi si ritenessero nel Seminario 12 alunni: 3 per la città e diocesi di Palermo, 3 per Girgenti e 6 per Monreale da eleggersi e nominarsi dalli loro rispettivi ordinari». Le regole del nuovo seminario composte dal Guzzetta ed esaminate dalla Propaganda furono approvate col Breve *Ad pastoralis dignitatis* del 25 Febb. 1757¹

159. Sembra però che il Seminario non incontrasse da principio il favore dell'Arciv. di Palermo: infatti da una lettera scritta alla Propaganda il 20 Sett. 1758 da un certo d. Saverio Balestrelli missionario in Siria, di passaggio per Palermo, nella quale si chiedevano libri liturgici per gli Albanesi, libri che la Propaganda era disposta a concedere. «quando per fede di quell'Arcivescovo ne constasse la necessità» si diceva: «una tal fede è impossibile aversi stante la continua avversità che il prelado mostra per detto Seminario, mentre tuttavia lo va molestando impedendogli l'esecuzione del Breve Apostolico per la conferma delle regole...».

Il Seminario Greco di Palermo che da principio frequentava le scuole dei Gesuiti² ebbe una vita più rigogliosa di quello di Calabria, e questo si dovette pure al fatto che il clero greco di Sicilia più numeroso e più istruito, con le istituzioni del Guzzetta aveva saputo conservare anche uno spirito migliore tantoché non restringendo il suo zelo alle sole Colonie, si occupò anche delle missioni tra gli Albanesi e specialmente in Cimarra.

160. Ma gli Albanesi di Sicilia che come quelli di Calabria avevano ormai il loro seminario, non vollero restare al disotto dei loro emuli e vollero avere anche un Vescovo in Sicilia per le ordinazioni dei seminaristi greci. Il re Ferdinando I per non disgustarli li accontentò ed ottenne da Pio VI una Bolla *Commisita Nobis* del 6 Febbraio 1784, con la

EPARCHIA

quale veniva costituito un Vescovo Titolare di rito greco per l'Isola. Ricordata l'istituzione del Vescovo Greco per la Calabria e lo scopo della medesima quello cioè di risparmiare agli ordinandi il lungo e dispendioso viaggio di Roma, il Papa dice che per la medesima ragione re Ferdinando lo ha pregato di stabilire un Vescovo in Sicilia che conferisse gli ordini ai greci che li domandano *cum litteris dimissorialibus respectivorum Ordinariam*. Al re che costituì al nuovo Vescovo per mensa l'Abbadia di S. Maria de Gala nella diocesi di Messina, il Papa concedette il diritto di nomina del Vescovo «vigore sui regii patronatus supra dictam abbatiam».

La Bolla stabiliva ancora che il Vescovo dovesse conferire gli ordini ed esercitare le funzioni episcopali nella Chiesa di S. Demetrio di Piana.

161. La piaga costante che travagliò le Colonie Siculo-Albanesi fu la lotta continua con il clero latino locale quasi sempre spalleggiato e protetto dalle Curie.

Pubblicata l'*Etsi Pastoralis* i Vescovi latini che prima si erano opposti a qualsiasi ingerenza della S. Sede sulle loro diocesi, si mostrarono zelanti di applicarla perché molto favorevole ai loro diritti: ma questa volta furono i greci che fecero appello ai diritti della legazia, e il governo per non disgustarli negò l'*exequatur* alla Bolla. Allora la lotta tra greci e latini divenne più aspra, e forse fu la causa principale per la quale gli Albanesi concentrando tutte le loro energie nella difesa del proprio rito, si perdettero in querele interne e non pensarono più alle missioni d'Albania.

162. Venuta la restaurazione dopo la rivoluzione Francese, la Propaganda non trascurò i Greci di Sicilia, e il Card. Littai invitò Mons. Francesco Chiarchiaro Vescovo di Lampsaco, deputato per le ordinazioni dei Greci dell'Isola a presentare una relazione sullo stato di quelle colonie greche e sugge-

rire quanto credeva più opportuno per la conservazione del rito greco in Sicilia e per procurare alla S. Sede un certo numero di sacerdoti e missionari per servirsene alla riunione della Chiesa Greca.

Mons. Chiarchiaro rispose con lettera del 26 Giugno 1817 esponendo un piano bene elaborato di cui i punti principali erano questi:

1.° che il Vescovo greco deputato per le ordinazioni dei Greci-Albanesi di Sicilia fosse istituito dalla S. Sede in Vescovo suffraganeo ausiliare dei rispettivi ordinali con la giurisdizione di lor vicario generale in iure.

2.° Che così istituito debba risiedere nella Chiesa Madre di Piana dei Greci che è appunto la Chiesa destinatagli dalle Bolle Pontificie di fondazione per i Pontificali e le ordinazioni. Da questa Chiesa che è oggi considerata come una cattedrale del vescovo Greco potrebbe egli diramare alle Chiese delle altre colonie i regolamenti necessari per la fedele ed uniforme osservanza del rito e della disciplina orientale, la quale per difetto di tal propria vescovile osservanza si vede esser varia e forse anche negletta nelle altre colonie.

3.° Coalizzate in tal modo le colonie sotto il medesimo rito, la S. Sede se lo credesse opportuno per condurre a termine l'Unione delle due Chiese, potrebbe ridurre ad una sola diocesi le colonie assoggettandole immediatamente alla giurisdizione ordinaria del medesimo Vescovo con lo stesso assegnamento già fatto gli da S. M. il re delle due Sicilie. Allora potrebbe trasferirsi anche a Piana dei Greci il Seminario di Palermo con maggior profitto degli alunni, che sotto la vigilanza diretta del loro pastore greco riceverebbero un istruzione più conforme al rito realizzandosi anche una maggior economia nella spesa per il mantenimento dell'Istituto. Secondo il suo progetto, il Vescovo Greco giurisdizionale avrebbe dovuto essere sotto

EPARCHIA

la immediata dipendenza della Propaganda.

163. Mons. Chiarchiaro insisteva sulla «necessità e i vantaggi che ne risulterebbero dal ridurre ad unità le quattro colonie Albanesi primieramente per mantenere la perfetta osservanza del rito e della disciplina Greca, la quale osservanza non potrà mai ottenersi in tutta la sua estensione fintantoché vi sarà promiscuità di riti, e le Chiese Greche rimarranno soggette alla, giurisdizione ordinaria dei latini, senza la protezione di alcun Vescovo Greco che le sostenga; accadrà sempre, come infatti suole accadere in Sicilia, ciò che la f. m. di Benedetto XIV censurò nella condotta, dei missionari latini desti-

nati in Oriente, i quali perché poco intesi dei riti orientali, condannavano ingiustamente e con sommo pregiudizio della pace universale tutto ciò che non vedevano nei Greci uniforme ai riti occidentali. Di più l'unità del rito nelle quattro colonie aumenterebbe il numero dei sacerdoti e dei Valenti missionari, i quali nati e nutriti nello spirito dei Patrii Riti arderebbero di zelo di ridurre i loro divisi fratelli alla S. Unione Cattolica».

Ma la Propaganda allora non giudicò espediente sottoporre ad un ordinario di rito greco le colonie Albanesi di Sicilia, e quanto al seminario lo lasciò ancora a Palermo.

(Continua)

¹ Mons. Giannelli Nunzio Apostolico di Napoli in una lettera diretta al Card. Segretario di Stato il 25 Dicembre 1859 riferisce che in una udienza avuta lo stesso giorno con Ferdinando II questi gli disse: che a rimediare a tanto male (che si verificava nel Seminario) si era molte volte affaticato di ottenere dalla S. Sede che quel Seminario fosse confidato ad una corporazione religiosa, come sarebbero i Gesuiti, i Barnabiti, gli Scolopi, ma avea trovato sempre difficoltà; mentre ciò avrebbe giovato moltissimo non solo per l'educazione religiosa e scientifica dei seminaristi, ma ancora per farli adagio adagio inclinare a passare al rito latino, e così entro un periodo di 20 o 30 anni veder diminuita o tolta affatto questa diversità di Riti che reca sempre entro il Regno non pochi sconceri ...

² Arch. Carte riferite. Italo-Greci a. 1741-1760, circa medium.

³ Le buone intenzioni del pio fondatore dell'Istituto ben si rilevano da queste parole delle regole: «Gli alunni pregheranno vivamente il Signore che per il sangue preziosissimo del suo figliuolo, si degni di ridurre tutta la Chiesa Greca alla tanto sospirata unione con la Santa Madre e Maestra di tutte le Chiese, l'Apostolica Romana; dovendo egli confidare nella pietà del Signore, che alla

fine l'orazione degli umili sarà da essa in tempo opportuno e nel dì della salute esaudita; tanto più che a quest'unico oggetto pare fondato da Dio, contro ogni umana aspettazione questo Seminario Albanese ed istituito a non desister mai da tale preghiera».

Ed appresso: «Dovranno gli alunni per una parte amare e con ogni ossequio venerare la S. Madre Romana Chiesa e per altro amare insieme e con tutta tenerezza compatire i Greci, zelando a vista delle loro calamità come fratelli il loro profitto, onde possa così stabilmente la Chiesa Greca rappacificarsi coll'Apostolica Romana».

Per questo scopo gli Alunni giunti all'età di 16 anni dovevano con giuramento obbligarsi ad accorrere anche alle Missioni di Levante, se loro venisse comandato dalla Propaganda, e di osservare per quel tempo i riti dei Greci secondo la Costituzione *Demandatam*, diretta da Benedetto XIV ai Melchiti.

⁴ Arch. Carte riferite Italo-Greci 1741-1760 verso la fine.

⁵ Soppressa la Compagnia di Gesù, i seminaristi greci frequentarono le scuole del seminario Latino di Palermo, e il Rettore di questo Seminario divenne uno dei deputati del Seminario greco.

EPARCHIA

La parrocchia greca "SS. Maria Assunta" di Frascineto nel 90° anno dell'istituzione dell'eparchia greca di Lungro Tradizione bizantina e rinnovamento liturgico

Protopresbitero Antonio Bellusci, parroco

Premessa

Nell'arcata centrale della chiesa "SS. Maria Assunta" di Frascineto c'è questa iscrizione in latino: "Locus iste sanctus est in quo sacerdos pro delictis et peccatis populi. AD MDCCXCIII-1793". In questo trafiletto, come contributo per la celebrazione del 90° dell'eparchia, intendo soffermarmi sul percorso storico di questa chiesa e comunità parrocchiale nel suo rinnovamento spirituale e liturgico bizantino dal 1919 in poi e sui tanti zelanti, pii e dotti arcipreti e sacerdoti, che hanno pregato in greco in questa monumentale chiesa.

Tra i registri parrocchiali si trova un libro-protocollo scritto a mano dal papàs Vincenzo Frascino (18 -1939), vicario cooperatore di B. Bilotta (1943 -1919). Il Frascino ha anche il grande merito di aver avviato nel seminario di Grottaferrata papàs Giuseppe Ferrari, papàs Domenico Bellizzi, papàs Emanuele Giordano e papàs Lino Bellizzi ed ha battezzato nel Fonte greco papàs Vincenzo Scarvaglion e papàs Antonio Bellusci.

Papàs Vincenzo Frascino, appresa la notizia dell'istituzione della nuova Eparchia Greca di Lungro il 13/2/1919, scrive al nuovo vescovo Giovanni Mele questo emozionante messaggio.

"Frascineto 21 marzo 1919.

Eccellenza Rev.ma, Leggo nei giornali che per le Colonie Albanesi di rito Greco Unito è stata creata una nuova Diocesi e che, primo Vescovo della medesima è stata nomina-

ta l'E.V. Rev.ma. Tale notizia ha riempito l'animo mio di santo giubilo perché oltre al riconoscimento del S. Padre dei diritti di noi poveri Sacerdoti di Rito Greco d'altra parte, è somma nostra ventura di avere a Vescovo l'E.V. di così degna di occupare un simile posto elevato.

Nel congratularmi con l'E.V. per la elezione all'Episcopato tengo a dichiararle i sentimenti di alta stima e devozione e formulo l'augurio profondo del cuore per sempre maggiori onori per il bene delle anime nostre.

Colgo l'occasione per esternare all'E.V. i più vivi ringraziamenti sia della famiglia dell'orfanello Ciriaco beneficiato per l'intercessione di V.E. che quelli miei personali per aver accolta la mia preghiera ed in tal fin Le chiedo con tutti i miei la pastorale benedizione estensibile a questi buoni parrocchiani e nel medesimo tempo prego la E.V. di gradire i sentimenti del più profondo rispetto e baciandole il sacro anello con i miei tutti mi segno. Dev.mo servo Vincenzo sac. Frascino" (Manoscritto prot.n.222 del 21/3/1919).

In questa testimonianza c'è il cuore festante di tutti i sacerdoti delle nostre comunità arbëreshe, vissute dal Concilio di Trento fino al 1919 sotto la giurisdizione dei vescovi latini nelle diocesi di Cassano Jonio, Rossano, Bisignano e Cosenza. Frascineto è stata per secoli sotto la giurisdizione del vescovo latino di Cassano Jonio.

EPARCHIA

Schema

1. Recupero della spiritualità orientale nella chiesa greca "SS. Maria Assunta" di Frascineto (1919-2009)

2. Arcipreti e sacerdoti della chiesa greca "SS. Maria Assunta" di Frascineto (1738-2005)

3. Conclusione.

1. Recupero della spiritualità orientale nella chiesa greca "SS. Maria Assunta" di Frascineto dal 1919

La chiesa parrocchiale di rito bizantino-greco "SS. Maria Assunta" in Frascineto presentava fino al 1939 il volto e i delineamenti di una chiesa latina. Le sacre funzioni liturgiche, in greco e in latino, erano imbevute di usanze, preghiere, vestiario, cerimonie, devozioni provenienti dal rituale in uso nelle chiese latine. Tale situazione, come risulta anche dalle pagine del Bollettino di Lungro, era dominante in tutte le chiese dell'eparchia.

A Frascineto l'arciprete papàs Giuseppe Maria Ferrari, appena nominato parroco nel 1940, impegnò tutte le sue energie per eliminare in chiesa le incrostazioni latine e per ridare alla nostra chiesa un'autentica fisionomia orientale, come prescrive il rito bizantino-greco e il I sinodo intereparchiale di Grottaferrata. Proprio negli anni della guerra il Ferrari iniziò in parrocchia una vera rivoluzione non solo per il ripristino del rito bizantino ma anche per i diritti sociali del popolo. Negli anni della mia fanciullezza trascorsi in chiesa sono ben vivi tanti momenti di tale sua fervida azione pastorale.

Il 28/10/1939 l'arciprete Vincenzo Frascino "rendeva piamente l'anima a Dio" (Bollettino dell'Eparchia di Lungro = B/60/1939, p.898).

Iconostasi in muratura

Il nuovo arciprete papàs Giuseppe Ferrari scrive regolarmente al vescovo, informandolo del recupero che sta avviando in chiesa. Il vescovo G. Mele accoglie queste notizie e le pubblica nel Bollettino. In tal modo è l'intera eparchia di Lungro che gioisce e s'impegna in questa impresa.

"La sera del Venerdì santo a Frascineto, scrive il Ferrari, feci la funzione dell'Epitafios. Verso le otto uscì la processione per il corso principale del paese. Era presente tutta Frascineto con in mano una candela accesa. E' stato un vero trionfo. Questa processione, che si faceva per la prima volta, ha destato grande entusiasmo" (B/62/1940, p.924).

"La sera in preparazione alla festa del concepimento di S. Anna (9 dicembre) si è cantata da tutto il popolo la Paràklisis" (B/64/1940, p.902). "Il 3 luglio 1941 il vescovo poté ammirare a Frascineto, rallegrandosene con l'arciprete Ferrari e l'ing. Mainieri, il nuovo bell'altare secondo il rito bizantino della mensa di marmo quadrata eretto nel centro dell'abside e sottostante a un baldacchino sorretto da quattro colonne; tutto ben proporzionato e armonizzante con la vastità e lo stile di quella chiesa parrocchiale intitolata all'Assunta" (B/67/1941, p.1006).

"Frascineto, 23 dicembre 1941... Il vespero con la Liti e l'Artoclasia alle ore 19.00. Il giorno della festa alle ore 5 l'Orthros". (B/68/1941/1021). "A Frascineto la mattina del 7 dicembre 1942, arrivati in chiesa... il vescovo si congratulò per gli importanti lavori di adattamento alle esigenze del rito eseguiti in quella chiesa..." (B/72/1942, p.1084).

"Il vescovo lunedì 5 maggio 1947 si recò

EPARCHIA

ad Ejanina e a Frascineto, nelle quali due parrocchie osservò i nuovi e belli iconostasi, congratulandosi con i rispettivi parroci G. Ferrari e E. Giordano e con l'ing. Alberti" (B/90/1947, p.1294).

"Il vescovo il 9 dicembre 1947 si recò a Frascineto per la consacrazione della chiesa parrocchiale e dell'altare e solenne pontificale con canto ottimamente eseguito dai cori. A detta consacrazione e al pontificale parteciparono anche gli alunni del piccolo Seminario di S. Basile con i rispettivi superiori... Il vescovo, tra l'altro, elogiò lo zelo dei Rev.mi arcipreti G. Ferrari e E. Giordano e la loro sollecitudine nell'adattare le loro chiese alle esigenze del rito greco, e per il grandioso e

artistico iconostasio di Frascineto espresse la più viva gratitudine alla Sacra Congregazione Orientale e al pittore benedettino olandese P. Girolamo Leusing, ed esortò i fedeli a concorrere sempre più generosamente per il decoro del culto..." (B/92/1947/1303).

Icone bizantine del padre Girolamo Leusing, monaco olandese

L'iconostasi costruita in muratura nel 1941 si presenta a quattro livelli, dove sono state poste le sacre icone bizantine.

In primo piano ci sono le icone del Pantokrator, Theotokos, due Arcangeli, S.G. Battista, Dormizione, S. Nicola e Natività della Theotokos.



EPARCHIA

Nel secondo piano c'è l'icona della cena Mistica con ai lati sei icone a destra e sei icone a sinistra della vita di Gesù Cristo. Nel terzo piano c'è l'icona della *Diesis* e nei due lati sono state poste tre icone a destra con i sei apostoli e tre icone a sinistra con gli altri sei apostoli.

Nel quarto piano al centro si eleva la Santa Croce e sul retro la Santa Resurrezione di Cristo, mentre ai lati ci sono le icone della *Theotokos* e di S. Giovanni Evangelista.

Icone bizantine dell'albanese Josif Droboniku

Molte altre icone, dipinte dall'agiografo albanese Josif Droboniku e da altri agiografi, ornano le pareti dell'ampia chiesa. Anche negli applichi ci sono moltissime piccole stampe icone che illustrano le stanze, come in una processione, dell'intero inno *Akathistos*. Una bellissima icona indorata dell'*Aksion estin* è stata offerta alla chiesa dall'arciprete G. Ferrari, facendola pervenire direttamente da Atene. Al centro della chiesa si eleva il Polieleos, costruito da un artigiano di Frascineto, la cupola, costruita nel 1900, abbellita nella base da stucchi di doppie corone legate da un nastro, raffiguranti il premio riservato dal Signore a quanti lo hanno fedelmente amato e servito in vita. Nel vima si eleva sopra l'altare un baldacchino in muratura, che poggia su quattro colonne.

Osservanza del Tipikon di Costantinopoli

Papàs G. Ferrari osservò fedelmente il Tipikon, insegnò in greco i canti liturgici bizantini e le kalimere tradizionali nella parlata arbëreshe locale, eliminò molte statue (sono rimaste soltanto quelle "storiche" dell'Assunta, di S. Lucia e del SS. Crocifisso) e

gli altarini laterali latini. Egli accompagnò personalmente nel mese di ottobre 1946 chi scrive e papàs V. Scarvaglione nel piccolo seminario di S. Basile, diretto dai monaci di Grottaferrata. Sua l'idea di acquistare un terreno per la costruzione della Casa canonica e dell'Asilo infantile, inaugurato poi nel 1962 con l'arrivo delle suore brasiliane di "S. Macrina".

Papàs Vincenzo Scarvaglione guidò la parrocchia come arciprete dal 1963 al 1/12/2005. Egli si impegnò notevolmente e con spirito di sacrificio per il decoro della casa di Dio, apportando ulteriori miglioramenti con i restauri effettuati, ornando le pareti con numerose icone bizantine dipinte dall'agiografo albanese Josif Droboniku, sistemando il Fonte battesimale greco. Altri interventi sono stati da lui eseguiti nella cappella di S. Lucia in Piazza Skanderbeg, coadiuvato anche dal papàs Francesco Solano, nella Casa canonica e nell'Asilo infantile parrocchiale.

Mosaico della Platitera (Josif Droboniku)

Papàs Antonio Bellusci, nominato parroco dall'episcopo Ercole in data 1/4/2006, ha dovuto portare a compimento i lavori di pavimentazione marmorea in chiesa, terminati alla fine dell'anno 2007. Ha provveduto alla sistemazione nell'abside del mosaico della "Platitera", Trono di Dio. Colui che non è contenuto, perché immenso, è contenuto in Maria la sua Divina Madre, divenendo uomo. Il mosaico della "Platitera", opera del mosaicista albanese Josif Droboniku, è stato realizzato con la generosa offerta e "per devozione" dal papàs V. Scarvaglione, parroco emerito. E' questo il primo mosaico posto in chiesa. E' stato solennemente benedetto con

EPARCHIA



il Sacro Miron dal vescovo Ercole nella solenne festività del 9 dicembre 2008, prima della Divina Liturgia, concelebrata dai presbiteri papàs A. Bellusci., parroco, papàs V. Scarvaglion, papàs E. Giordano, parroco di Ejanina, papàs V. Carlomagno, parroco di S. Sofia d'Epiro, p. Marius Barbat, romeno, e p. Ivan Pitra, ucraino.

Era presente anche l'Amministrazione di Frascineto con il sindaco ing. Domenico Braile, il vice sindaco Angelo Catapano e l'assessore Antonio Panagiotis Ferrari. Attualmente il parroco Bellusci ha ordinato la costruzione in legno del Trono Episcopale, da porre sul lato destro della navata prima del solea. Il Trono è in corso di lavorazione ed è opera dell'artista-artigiano Battista Gianni Gioia di Frascineto.

Amore e gratitudine al vescovo Ercole

Al termine della Divina Liturgia cantata in greco da tutto il popolo, l'Amministrazione Comunale e il parroco, con una modesta

ma significativa targa-ricordo, hanno voluto esprimere insieme, a nome della cittadinanza, in concordia di fede, operosità e collaborazione, all'episcopo Ercole Lupinacci ed al papàs Vincenzo Scarvaglion, profondi sentimenti di affetto, stima e di gratitudine.

E' stato sottolineata dal sindaco e dal parroco la grande e meritoria opera pastorale del nostro amato e venerato episcopo, il quale dal 1988 ad oggi ha guidato la nostra eparchia con saggezza, umiltà e dinamismo, dando un impulso e sostegno straordinario a Frascineto ed a tutte le nostre comunità per ciò che riguarda chiese, asili, persone, rito, ecumenismo, solidarietà ai poveri, emarginati, emigrati albanesi, aperture profetiche verso nuovi orizzonti pastorali all'estero e rapporti di collaborazione con le varie chiese greco-cattoliche in europa.

Targa ricordo al vescovo Ercole

1. Të ndershmit dhe të dashurit peshkopit tonë Irakllio, si deshmi nderimi dhe falendërimi për veprimtarinë e tij shpirtërore dhe shoqërore për njëzet vjet në Eparhjinë e Ungrës, si edhe për të gjitha t'mirat dhe bekimet komunitet e Frasnitesë. Kryetari Mink Braile e famullitari Ndon Bellusci.

Al nostro venerabilissimo ed amato episcopo Ercole Lupinacci, come testimonianza di onore e di ringraziamento per la sua attività spirituale e sociale per venti anni nell'Eparchia di Lungro come pure per tutti gli aiuti e le benedizioni celesti alla comunità di Frascineto. Domenico Braile, sindaco, e Antonio Bellusci, parroco. Frasnita/Frascineto, 9 Shën Ndre/Dicembre 2008

Targa ricordo al papàs Vincenzo Scarvaglion

Ha diretto per 42 anni la parrocchia di Frascineto dal 1963 al 2005. svolgendo un

EPARCHIA

intenso e profondo lavoro di apostolato, curando in particolare le funzioni liturgiche secondo il rito-bizantino ed assistendo i malati. L'offerta della spesa per il mosaico esalta le qualità del suo animo sacerdotale e il suo amore alla Chiesa di Dio in Frascineto e nell'Eparchia.

2. Të dashurit prift zotit Viçenx me zëmer dhe me mirënjohje këtë deshmi për punën e tij të shpirtërore në Frasnitë për mëse dyzetë vjet dhe për zbkurimin e Kishës me mozaikun e Pllatiters në Vima, kryeveper e

Josif Drobonikut, artist nga Shqipëria. Kryetari Mink Braile e famullitari Ndon Bellusci.

All'amato parroco emerito V. Scarvaglion con cordialità e riconoscenza questa testimonianza per il suo apostolato spirituale a Frascineto per oltre quarant'anni e per l'abbellimento della Chiesa con il mosaico della Platitera nel Vima, capolavoro di Josif Droboniku, artista d'Albania. Domenico Braile, sindaco, e Antonio Bellusci, parroco. Frasnita/Frascineto, 9 Shën Ndre/Dicembre 2008. *(continua)*

COMUNIONE e MISSIONE

di Angela Castellano Marchianò

Ispirata al duplice tema della comunione e della missione, così connaturato con la vita stessa della Chiesa, con uno sguardo rivolto al cammino di preparazione al Convegno Ecclesiale, che le Chiese della Calabria, come eco regionale al convegno di 'Verona 2006', celebreranno nel prossimo mese di ottobre ad Isola Capo Rizzuto sul tema *'Le Chiese calabresi in comunione per testimoniare il Risorto'*, si è svolta nella Chiesa Parrocchiale di S. Demetrio Megalomartire, a S. Demetrio Corone, la ormai tradizionale Veglia missionaria diocesana, giunta quest'anno alla sua terza celebrazione, nella significativa domenica IIIa di Quaresima, dedicata alla venerazione della Santa e Vivificante Croce, a ricordarci che, se senza comunione non può

esserci missione, neppure senza il sacrificio personale della Croce, accettata come strumento benefico di redenzione e di salvezza, può attuarsi la nostra missione di cristiani nel mondo, più vicino e più lontano.

La partecipazione da parte della comunità diocesana è stata sentita e numerosa, a cominciare dalla processione che, in questa domenica centrale del cammino quaresimale, la comunità di San Demetrio è solita svolgere dalla Chiesa Madre alla Croce che si eleva nel piccolo piazzale del quartiere-Nord, che da essa appunto prende il nome. Infatti, rappresentanze varie delle comunità parrocchiali di Firmo e di Santa Sofia, di Lungro e di San Cosmo, di Plataci e di Vaccarizzo, nonché del Seminario Maggiore e della Par-

EPARCHIA

roccia del SS. Salvatore di Cosenza, guidate da sacerdoti, religiose e laici responsabili di Azione Cattolica, si sono via, via affiancate alla comunità sandemetrese, al canto degli inni tradizionali in onore della Croce, per confluire poi insieme nella Chiesa parrocchiale, dove li attendeva il Vescovo, Mons. Ercole Lupinacci, che ha presieduto alla celebrazione solenne del Vespro della Terza Domenica di Quaresima, per la quale il Rettore del Seminario, Papàs Pietro Lanza, aveva, molto opportunamente e pedagogicamente, preparato i libretti da distribuire al popolo.

Con grande compunzione sono stati, quindi, recitati i salmi di lode e di supplica al Signore, le belle invocazioni di pace per il mondo intero, per la Chiesa e i suoi Pastori, per la vita della natura, per il bene di ogni categoria di persone in difficoltà, per la difesa da ogni "flagello, pericolo e necessità", per la salvezza di tutti, così come le preghiere dedicate in particolare alla riflessione - adorazione della Santa Croce, come quella che recita: "Signore, che sulla croce volontariamente hai disteso le mani, concedici di adorarla con cuore compunto, con intelletto illuminato, con digiuni e preghiere, con continenza e opere di bene" e fino al bellissimo *Theotokion*, naturalmente fiducioso nell'intercessione di Maria "Accogli, o Signore, le preghiere della Madre tua, e, impietosito, lasciati piegare: salva tutto il genere umano, che glorifica la tua forza, e strappaci alla seduzione dello spirito maligno....", a cui ha fatto seguito il suggestivo canto dell'Inno vespertino al Figlio di Dio "Luce gloriosa della gloria santa..".

Preparati in tal modo ad accogliere la meditazione del Vescovo sul significato più profondo della giornata, tutti hanno seguito attentamente ed accolto nel loro cuore la sua parola chiara e pacata, tesa soprattutto a sottolineare ed approfondire il molteplice valore della comunione, che anima tutta la vita e la missione della Chiesa e di ogni cristiano.

Egli ha esordito dicendo: "L'odierna domenica della Santa Croce segna la metà del percorso quaresimale: chiediamo al Signore di darci la forza e la costanza di continuare il cammino di preparazione mediante l'aiuto della preghiera, della Parola di Dio, del digiuno e dell'elemosina, mezzi potenti datici dalla Provvidenza per ottenere la nostra conversione, al fine di poter arrivare a Pasqua, resi degni dalla Sua Grazia di ricevere da Gesù Risorto la divinizzazione da Lui promessa a tutti coloro che intendono vivere in comunione con Lui e sono pronti a fare la missione che Egli affida ad ognuno di noi".

Ed ha poi continuato, con ricchezza di riferimenti scritturistici e magisteriali: "La Chiesa è Comunione con Gesù. Fin dall'inizio Gesù ha associato i discepoli alla sua vita, ha rivelato loro il mistero del regno di Dio, li ha resi partecipi della sua missione, della sua gioia e delle sue sofferenze. Gesù parla di una comunione ancora più intima tra sé e coloro che lo seguiranno: "Rimanete in me e io in voi...Io sono la vite e voi i tralci" (Gv 15, 4-5). annunzia inoltre una comunione misteriosa e reale tra il suo proprio Corpo e il nostro: "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora

EPARCHIA

in me e io in lui" (Gv 6, 56).

Quando la sua presenza visibile è stata tolta ai discepoli, Gesù non li ha lasciati orfani (Gv 14,18). Ha promesso di stare con loro fino alla fine dei tempi (Mt 28, 20), ha effuso su di loro il suo Spirito (Gv 20,22). Così la comunione con Gesù è stata più intensa: "Comunicando infatti il suo Spirito, costituisce misticamente come suo Corpo i suoi fratelli, chiamati da tutte le genti" (LG 7). Il paragone della Chiesa con il corpo illumina l'intimo legame tra la Chiesa e Cristo: Essa non è soltanto radunata attorno a Lui; è unificata in Lui, nel suo Corpo. Così tutti i fedeli della Chiesa formano un solo corpo.(...)

"In quel Corpo la vita di Cristo si diffonde nei credenti, che attraverso i sacramenti vengono uniti in modo arcano ma reale al Cristo che ha sofferto ed è stato glorificato" (LG 7). Ciò è particolarmente vero del Battesimo, in virtù del quale siamo uniti alla Morte e Risurrezione di Cristo, e dell'Eucaristia, mediante la quale, partecipando realmente al Corpo del Signore, siamo elevati alla comunione con Lui e tra di noi (cfr. *Ibid.* 7) (...)

"L'unità del Corpo mistico genera e stimola tra i fedeli la carità...e vince tutte le divisioni umane.....'Non c'è più né giudeo né greco; non c'è più né schiavo né libero; non c'è più né uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù' (Gal. 3, 27-28).

"Scrivano i Vescovi italiani nel 1981: 'Solo una Chiesa che vive e celebra in sé stessa il mistero della comunione...può essere soggetto di una efficace evangelizzazione..' riecheggiando le parole del Signore nella preghiera al Pa-

dre: "Fa' che essi siano tutti una cosa sola....così il mondo crederà che tu mi hai mandato" (Gv 17, 21). E questo

"vale per tutta la Chiesa di fronte al mondo intero, ed anima tutto il movimento ecumenico per l'unità di tutti i credenti in Cristo;

"vale per la Chiesa italiana nel contesto della situazione attuale del Paese in rapido cambiamento;

"vale per la Chiesa calabrese nel contesto della Regione e dei suoi gravi problemi;

"vale per ogni Diocesi e particolarmente per la nostra Eparchia, per la sua particolare missione ecumenica 'di tener viva la fiamma dell'attesa unità tra la Chiesa d'Oriente e d'Occidente', secondo la parola di Giovanni Paolo II a Palermo e più recentemente, l'11 gennaio 2005: 'Il vostro Sinodo contribuisca a favorire un rinnovato annuncio dell'Evangelo e un vigoroso slancio ecumenico in ogni vostra comunità....vi incoraggio a proseguire i contatti con le Chiese ortodosse desiderose anch'esse di rendere gloria all'Unico Dio e salvatore'.

"Il Concilio Vaticano II, nella Costituzione *Ad Gentes* 7, afferma: 'Benché Dio, attraverso vie a Lui note, possa portare gli uomini che senza loro colpa ignorano il Vangelo, alla fede, senza la quale è impossibile piacergli, è tutta via compito imprescindibile della Chiesa, ed insieme sacro diritto, evangelizzare tutti gli uomini.

"La missione è un' esigenza della cattolicità della Chiesa.

"Il mandato missionario del Signore ha la sua ultima sorgente nell'amore eter-

EPARCHIA

no della Santissima Trinità 'La Chiesa pellegrinante *per sua natura è missionaria* in quanto essa trae origine dalla missione del figlio e dalla missione dello Spirito Santo, secondo il disegno di Dio Padre' (Ad G 7).

"E il fine ultimo della missione non è che quello di *rendere partecipi gli uomini della comunione che esiste tra il Padre, il Figlio e lo Spirito d'amore.*

"Lo Spirito Santo è il protagonista di tutta la missione ecclesiale.

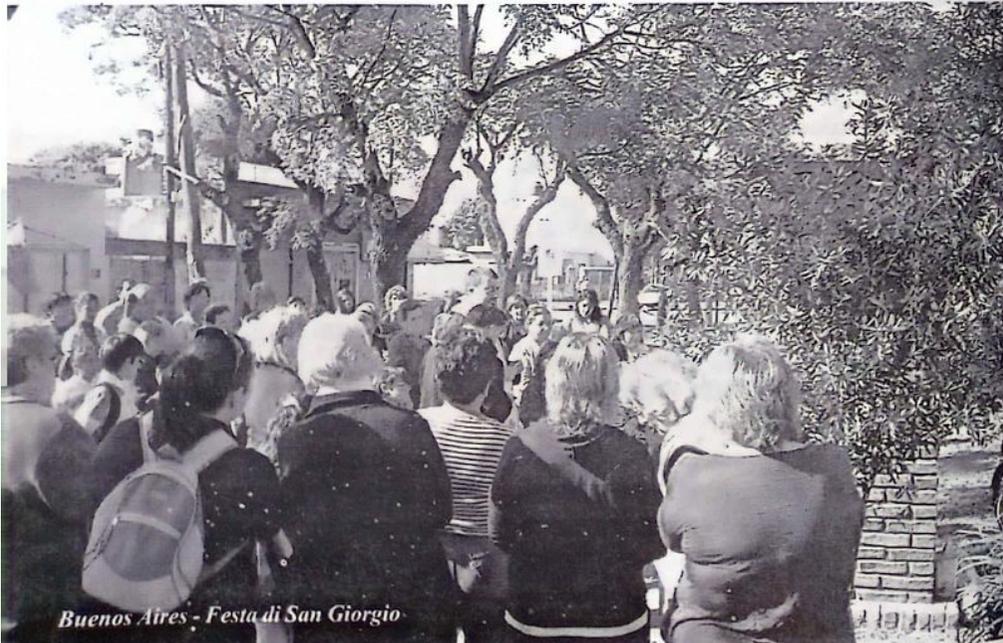
" E' Lui che conduce la Chiesa sulle vie della missione. Essa 'continua e sviluppa nel corso della storia la missione del Cristo stesso, inviato a portare la Buona Novella ai poveri; sotto l'influsso dello Spirito di Cristo, essa deve procedere per la stessa strada seguita da Cristo, la strada cioè della *povertà, dell'ob-*

bedienza, del servizio e del sacrificio di sé...fino alla morte, da cui uscì vincitore con la sua Risurrezione (*ibid. 5*).

"E' così che *il sangue dei martiri è seme di cristiani* (Tertulliano, *Apol., 50*)".

L'Assemblea, cogliendo attraverso le parole del Vescovo tutto il peso della responsabilità della Chiesa, e in essa di ciascun battezzato, di dovere e di voler procedere fermamente '*sulla stessa strada seguita da Cristo*' con una testimonianza costante e perciò credibile, ha concluso la sua sentita preghiera vespertina invocando caldamente l'aiuto materno e sicuro della Santissima Madre di Dio e Madre della Chiesa :

"*Sotto la tua tenera compassione ci rifugiamo, o Madre di Dio: nell'angustia non disprezzare le nostre suppliche, ma liberaci dai pericoli, o sola pura, sola benedetta*".



Buenos Aires - Festa di San Giorgio

CRONACA

La festa di San Giorgio a Buenos Aires

di p. Elia Hagi

Occorrerebbe una spiegazione se non fosse risaputo che nei difficili anni successivi al secondo conflitto mondiale, la grande crisi economica, sociale ed occupazionale costringeva migliaia di arbëresh a lasciare le ridenti colline calabresi per trovare un futuro migliore o in paesi europei o al di là dell'oceano, nelle lontana Argentina. Sicuramente per questi nostri fratelli andare via da casa è stato difficile a causa dell'impatto con una lingua ed una realtà culturale differenti e del-

l'abbandono degli affetti, dei costumi e delle tradizioni familiari. In questo contesto in Argentina sono sorte diverse associazioni di emigrati come risposta ad un'esigenza di aggregazione e come punto di appoggio. Da alcuni anni, visitando questi numerosi fedeli sparsi nella grande metropoli di Buenos Aires, il nostro vescovo Sua Eccellenza Rev.ma Ercole Lupinacci ha colto la richiesta di aiutarli con la costruzione di una chiesa che sia luogo di incontro e punto di riferimento.



Buenos Aires - Festa di San Giorgio

CRONACA



Buenos Aires - Festa di San Giorgio

Le feste che fanno incontrare i nostri arbërësh hanno avuto origine quasi sempre una motivazione religiosa: la festa del Patrono, che rievoca tanti ricordi e suscita tante emozioni, riporta gli emigrati alle loro origini; accanto alla motivazione religiosa si riscopre una dimensione culturale e sociale, perché celebrare la festa del Patrono significa fare riferimento all'infanzia, all'educazione ed ai valori ricevuti. Si tratta, in sintesi, di un ritorno alle radici che serve da orientamento per non smarrirsi nel caos della vita della grande città.

Così, rivisitando oggi le tante associazioni religiose (di Firmo, Frascinetto, San Bene-

detto Ullano, San Demetrio Corone) che aggregano i nostri carissimi fedeli a Buenos Aires, si ha l'impressione che il tempo non sia passato e ci si immerge in quelle forme espressive di religiosità che caratterizzano la nostra gente. E' attraverso questi momenti che si ripropone di attingere a quel bagaglio di valori di cui sono portatori e gli stessi vengono recepiti come profonda ricchezza nella nazione che li ospitano: il senso dell'accoglienza, l'ospitalità, l'onestà, la trasparenza, la semplicità, il rapporto con Dio che si intreccia con i problemi del vivere quotidiano, il ricordo degli antenati, il forte senso di appartenenza, la solidarietà e il servizio agli altri. Sono questi i messaggi che si colgono

CRONACA



Buenos Aires - Festa di San Giorgio

quando si partecipa alle feste in Argentina. Oltre che delle opere materiali che segnano il passaggio dei nostri emigrati con la loro creatività e generosità (l'ospedale più famoso di Buenos Aires porta il nome di un cittadino di Lungro) anche lo spirito arbërësh ha dato a Buenos Aires importanti frutti. Basta ricordare che lo scrittore più conosciuto dell'Argentina, Ernesto Sabato che partecipò all'inaugurazione della chiesa di San Giorgio ha origini arbërësh. Come fedeli arbërësh, i nostri emigrati si fanno portatori anche di ricchezze spirituali originali. Questi valori costituiscono, per la società dei consumi, dell'abbondanza e del benessere, un forte interrogativo ed un grande stimolo per

cercare i beni che non marciscono. Il ritorno alle radici diventa ancora più prezioso in quanto viene presentato come patrimonio anche ai giovani nati in terra straniera, che, pur non avendo vissuto in prima persona l'esperienza, si sentono coinvolti e trovano in questo un punto di riferimento per la loro crescita. In effetti tanti dei figli dei nostri emigrati scoprono il nostro rito bizantino in queste occasioni festive. Alcune giovani famiglie che conosco mi hanno confessato di essersi sposati dopo essersi conosciuti alla festa di San Giorgio.

Suggestiva e toccante si rivela ogni anno la grande festa di San Giorgio organizzata nella chiesa della nostra eparchia di Lungro

CRONACA



Buenos Aires - Festa di San Giorgio

a Luis Guillon, in periferia di Buenos Aires. La festa viene celebrata nel 26 di aprile ed è preceduta da un triduo che vede impegnata e coinvolta tutta la comunità locale. In effetti, la chiesa è pensata anche al servizio della comunità che abita il barrio, (il quartiere circostante). Nelle due settimane del soggiorno, ho celebrato la Divina Liturgia ogni mattina alle ore 8.00, abitando nella nuova canonica inaugurata dal nostro vescovo l'anno scorso.

Il sabato 25 aprile alle ore 11.00 ho benedetto una statua della Madonna che è stata collocata in una bella nicchia, nel parco del quartiere dove si trova la chiesa. Praticamen-

te la statua di prima è stata rubata. In Argentina che versa in condizioni economiche precarie, la delinquenza è abbastanza diffusa. Si ruba di tutto e la gente si ripara nelle case dietro porte e portoni muniti di inferriate. Un saldatore ha lavorato tutta la mattinata per fare anche alla Madonna un bel vetro rinforzato con barre di ferro. Qualcuno racconta come puntualmente una volta ogni due o tre mesi rubano la maniglia della porta del condominio. Pare che i metalli abbiano tutto un loro mercato nero e questo giustificherebbe certi furti assurdi. Al vicino della canonica hanno rubato il numero civico, proprio per-

CRONACA

ché era di metallo, di latta. Stufò, il signore non è andato troppo per il sottile e ha dipinto il suo numero civico sulla facciata, con vernice gialla.

Il 26 aprile, la Santa Messa Solenne è stata seguita dalla processione con l'icona di S. Giorgio per le vie del quartiere. Ho notato che anche a Buenos Aires i fedeli si ricordano bene la risposta al saluto pasquale *Cristòs anèsti* che ci accompagna fino all'Ascensione.

Ho avuto modo di parlare al pranzo coi

nostri fedeli. Anche se la testa è in Argentina, il cuore rimane rivolto sempre ai paesi d'origine.

Incontrarsi in queste occasioni costituisce un momento forte di comunione. E' anche un segnale di speranza che rimanda all'azione della grazia che opera nei cuori di tutti. La presenza di un sacerdote dell'eparchia di Lungro in Argentina è inoltre un auspicio affinché la gente rimasta nella sua terra italiana, non dimentichi chi è lontano.



Buenos Aires - Festa di San Giorgio

CRONACA

Lungro

Girolamo De Rada e il secondo congresso linguistico albanese del 20 - 21 febbraio 1897

Prof. Giovan Battista Rennis

In una cornice primaverile, con un sole tiepido e un cielo di un azzurro intenso, si è svolta a Lungro la solenne cerimonia in onore di Girolamo De Rada.

Il 28 febbraio 1903 lasciava questa terra il poeta di Macchia Albanese, dopo avere vissuto una vita dedicata alla rinascita della cultura arbëreshe, alla pubblicazione di diverse opere letterarie, alla raccolta del patrimonio popolare tramandato oralmente, e dopo aver affrontato tante traversie, quali la morte della moglie e dei quattro figli, che superò con l'affetto e l'amore verso la propria famiglia.

L'Amministrazione Comunale di Lungro ha voluto ricordarlo il giorno stesso in cui si commemora la sua morte, con l'erezione di un bel busto bronzeo collocato in "Via Girolamo De Rada". Il 28 febbraio 2009 ha segnato, dunque, per Lungro una giornata storica, coronata dalla presenza di personalità della politica, della cultura, della scuola, della Chiesa. L'artefice di questa manifestazione è stato l'assessore alla cultura del Comune di Lungro, prof. Giovan Battista Rennis, che ha presentato il progetto all'Ente Parco Nazionale del Pollino ed è stato da esso finanziato.



CRONACA



La manifestazione si è aperta con il Convegno sul De Rada tenuto dal prof. Francesco Altimari (UNICAL) e dal prof. Anton Berisha, davanti ad una sala gremita di gente e, soprattutto, dagli alunni delle Scuole dell'Istituto Comprensivo di Lungro-Acquaformosa e Firmo, del Liceo Scientifico e dell'I.P.S.I.A.

Al termine si è snodato il solenne corteo a cui hanno preso parte il presidente della Provincia, on. Gerardo M. Oliverio; i sindaci di Lungro, prof. Giuseppino Santoianni, di Aquaformosa, di Firmo, di San Basile, di Frascineto, di San Demetrio Corone, di San Donato di Ninea, persona-

lità della cultura, mons. Ercole Lupinacci e parte del clero dell'Eparchia; il signor provveditore agli studi di Cosenza, dott. Nicola Penta; le Scuole con il loro Dirigenti Scolastici, gli assessori provinciali, prof.ssa Donatella Laudadio e avv. Stefania Covello; il presidente della Comunità Montana del Pollino, prof. Pietro Armentano, il vice-prefetto di Cosenza, dott. Ponte, e tanta gente comune. Allietavano il corteo la banda musicale di "P. Moscogiuri" e il gruppo folk di Aquaformosa "I Figli di Castriota".

Dopo la scoperta del busto e la benedizione da parte del vescovo, il corteo si è

CRONACA



Congresso.

All'intervento dell'assessore sono seguiti quelli del sindaco di Lungro, del provveditore agli studi di Cosenza, del rappresentante dell'Ente parco Giovanni Manoccio. Ha concluso il presidente della Provincia, dott. Gerardo M. Oliverio. Infine, i ragazzi dell'Istituto Comprensivo di Lungro-Acquaformosa, guidati dal prof.

Pedro Antonio De Vito, hanno suonato dei brani del repertorio italo-albanese, mentre il prof. Pasquale Pisarro ha recitato magistralmente una bella composizione di mons. Giovanni Mele, nella parlata arbëreshe, dedicata al De Rada.

La sera ha avuto luogo un bel recital di canti popolari eseguiti dalla corale "I Paràdosis - La Tradizione", "Të bukurit - I canti belli", "Të bilt e Kastriotit - I Figli di Castriota", mentre i giovani del Liceo Scientifico hanno presentato una biografia del De Rada, proverbi e vjersh del patrimonio popolare lungrese.

Il monumento in onore del De Rada è diventato un punto di riferimento culturale per i Lungresi, ma anche per quanti giungono da fuori paese, che si recano ad ammirare il busto bronzeo del M° Giovanni Chierillo, un artista degno di questo nome, che ha raffigurato il volto del De Rada con una maestria ed una eleganza artistica in cui vi ha trasmesso la sua passione per l'arte, la sua filosofia di vita, la sua umanità.

riversato in piazza "A. Casini", dove ha avuto luogo una cerimonia culturale e musicale. L'assessore Rennis ha ringraziato i presenti e ha detto, tra l'altro, "Lungro è stata scelta quale sede per il II Congresso Linguistico Albanese in quanto in quel periodo rappresentava la koiné culturale, religiosa ed economica dell'Arberia. Da quel Congresso, a cui parteciparono insigni studiosi, furono assunti degli impegni fondamentali per la rinascita della cultura italo-albanese". Inoltre, ha affermato che sul Congresso deradiano saranno organizzati incontri ad hoc per approfondire sia le opere del De Rada che i temi trattati al

CRONACA

Conferenza Episcopale Calabria Comunicato stampa Sessione invernale Reggio Calabria 9-10 febbraio 2009

Nei giorni 9 e 10 febbraio 2009 presso il Seminario Arcivescovile "Pio XI" di Reggio Calabria si è riunita la Conferenza Episcopale Calabria, sotto la presidenza di mons. Vittorio Mondello, Arcivescovo Metropolita di Reggio Calabria - Bova. Assenti giustificati mons. Vincenzo Bertolone e mons. Domenico Graziani. Presente anche mons. Antonio Cantisani, Arcivescovo emerito di Catanzaro - Squillace.

In apertura il Presidente ha relazionato circa i lavori svolti durante la riunione del Consiglio Permanente della GEI del gennaio scorso.

Si è passato poi alla discussione degli argomenti previsti dal Calendario dei lavori, dando ampio spazio soprattutto alla Pastorale familiare, giovanile e scolastica.

Si è preso atto del prossimo Convegno nazionale di pastorale familiare che si svolgerà nei giorni 24-28 giugno presso il Villaggio Palumbo a Cotronei. Poi, dopo aver ascoltato il dott. Nicola Rinelli, presidente regionale del Forum delle famiglie, si è apprezzato e lodato il lavoro fin qui svolto dal Forum, auspicando che la legge sulla famiglia approvata dalla Regione Calabria possa trovare subito la sua esecuzione e applicazione e si possa procedere alla costituzione dell'osservatorio annunciato.

Sulla pastorale giovanile i Vescovi hanno condiviso le difficoltà e i problemi evidenziati dalla Commissione regionale di pastorale giovanile sottolineando, nel contempo, anche alcuni aspetti di speranza esistenti nelle nostre Chiese. La predetta Commissione è stata in-

vitata a continuare nello studio del problema e delle nuove iniziative da intraprendere. Nella primavera del prossimo anno potrebbe essere organizzato a livello regionale un incontro per esaminare le conclusioni alle quali la Commissione sarà giunta con il suo studio.

Particolare attenzione è stata prestata ai problemi delle scuole materne cattoliche, illustrati dal dott. Leonardo Manti, presidente FISM.

I Vescovi hanno dato il loro appoggio a quanto l'associazione sta facendo per sensibilizzare la Regione alla soluzione dei suddetti problemi.

Sul tema dell'assistenza religiosa nelle case di cura ed ospedali i Pastori hanno auspicato che la Direzione generale della Regione proceda alla firma del protocollo d'intesa presentato già da tempo. È stato concesso il patrocinio a Life Communication per una trasmissione commemorativa su Giovanni Paolo II.

Il Rettore del Seminario "S. Pio X" di Catanzaro ha presentato alcune questioni inerenti al Seminario regionale: l'approvazione definitiva dello Statuto, che è stato poi firmato dai vescovi interessati; temi di ordine formativo e iniziative di carattere economico.

Mons. Franco Milito ha esposto lo stato del lavoro di preparazione dell'opera: "Storia della Conferenza Episcopale Calabria" e ha chiesto ai Pastori calabresi di pronunciarsi al più presto su alcune questioni di natura editoriale. Don Massimo Cardamone ha ragguar-

CRONACA

gliato sulla situazione dei contributi a favore dell'edilizia di culto previsti dalla legge 21/9 della Regione Calabria. Ha informato che è ormai in fase ultimativa la convenzione tra la stessa Regione e le singole diocesi per l'attuazione degli interventi programmati e già pubblicati sul Bollettino regionale.

Riguardo il progetto di "Calabria Excelsa" si è apprezzato il lavoro che si sta svolgendo, ma si è sottolineata la convenienza che la Fondazione per le sue iniziative tratti direttamente con la Regione. La CEC, del resto, non può assumere paternità di alcuna associazione, che non sia direttamente emanazione ecclesiale.

Sull'Opera Calabrese Pellegrinaggi i Vescovi si sono trovati concordi nell'apprezzare le iniziative prese in materia di turismo religioso, ma ribadiscono che essa non è una realtà ecclesiale, di emanazione CEC.

Riguardo alla Fondazione S. Bruno, mancando di una relazione sulla sua attività, è stato chiesto a mons. Salvatore Nunnari, vescovo incaricato dell'Osservatorio Giuridico Calabro, di rivedere con tale organismo lo Statuto che regola la Fondazione e riferire alla prossima Conferenza. I vescovi hanno ricevuto la nuova Presidenza regionale delle Acli, che ha esposto il progetto del proprio lavoro futuro. L'Arcivescovo presidente ha avuto parole di incoraggiamento per quanto le Acli fanno a beneficio del mondo del lavoro in Regione.

Sul V Convegno ecclesiale delle Chiese di Calabria, che si terrà a Le Castella nei giorni 7-10 ottobre 2009, hanno relazionato mons. Santo Marciano e mons. Antonio Staglianò, vescovo eletto di Noto, al quale sono stati rinnovati gli auguri per la nomina. È stato presentato, discusso e approvato con qualche modifica il programma dettagliato delle gior-

nate. Alla discussione erano presenti i responsabili dei vari organismi pastorali regionali e l'assessore alla Provincia di Crotona Dott. Pino Bonessi, che ha espresso a nome del Presidente la gioia della Provincia di ospitare il convegno e la sua disponibilità a collaborare.

Si è proceduto infine alle seguenti nomine: Galea Miriam, delegata regionale alle Pontificie Opere Missionarie; Alessandro Petronio, rappresentante CEC al gruppo di lavoro dell'Osservatorio regionale sui fenomeni della povertà; Giuseppe Jerace è stato confermato tesoriere della "Facile"; Edmondo Sentera Sardo è stato iscritto all'Albo dei patroni abilitati presso il Tribunale Ecclesiastico Regionale; mons. Cataldo Di Napoli è stato nominato Giudice presso lo stesso Tribunale.

Durante i laverie giunta la triste notizia della morte di Eluana Englaro.

L'assemblea dei Vescovi ha fatto proprio il comunicato stampa divulgato dalla Presidenza CEI ed ha elevato preghiere a Dio, Signore della vita, per l'anima della giovane donna, sperando e pregando affinché la vita sia sempre accolta, amata, difesa e rispettata da tutti.



CRONACA

Conferenza Episcopale Calabria Comunicato stampa Sessione primaverile Catanzaro 30-31 marzo 2009

Nei giorni 30 e 31 marzo u.s. si è tenuta nel Seminario Regionale "S. Pio X" di Catanzaro la Conferenza Episcopale Calabria, sotto la presidenza di Mons. Vittorio Mondello Arcivescovo Metropolita di Reggio Calabria-Bova. Erano presenti tutti i Vescovi residenziali e i due Vescovi emeriti, Mons. Antonio Cantisani e Mons. Vincenzo Rimedio. Nella seduta del pomeriggio di giorno 31 erano presenti anche il Presidente CISM, P. Rocco Benvenuto, la Sig.a Clotilde Albonico, Segretaria regionale delle Aggregazioni laicali, e il rettore del Seminario S. Pio X di Catanzaro, don Dino Piraino.

In apertura di seduta il Presidente ha espresso la sua solidarietà a Mons. Salvatore Nunnari, a seguito dei recenti attacchi rivolti contro di lui e in genere contro la Chiesa in merito alla questione del "Papa Giovanni" di Serra d'Aiello.

Tutti i Vescovi si sono associati nell'esprimere la stessa solidarietà ed hanno sottoscritto la presente dichiarazione.

«I Vescovi della Calabria, riuniti in assemblea ordinaria a Catanzaro, in seguito agli attacchi contro la Chiesa in genere e contro la persona di Sua Eccellenza Mons. Salvatore Nunnari, in merito alla vicenda del Papa Giovanni, esprimono la piena e totale solidarietà al confratello Arcivescovo di Cosenza e precisano quanto segue:

** ricordano che l'istituzione del Papa Giovanni è sorta per una intuizione di amore da parte di un uomo di Chiesa, il compianto D. Giulio, il quale, nonostante alcuni errori di*

gestione, ha risposto con carità cristiana a dei bisogni degli ultimi, che nessuna istituzione voleva accogliere nelle proprie strutture;

** condannano senza mezzi termini la cattiva gestione portata avanti al Papa Giovanni;*

** riconoscono che l'Arcivescovo Nunnari e la Chiesa cosentina non sono responsabili di questa situazione, anzi, sono parte lesa in tutta la vicenda. Essi hanno fatto di tutto per difendere i malati e salvaguardare i posti di lavoro;*

** respingono, pertanto, le accuse mosse alla Chiesa. Un uomo di Chiesa che sbaglia non coinvolge tutta la Chiesa che, in quanto tale, è abituata ad altre sensibilità ed impegno sociale a favore degli ultimi.»*

Sottoscritta da tutti i presenti la precedente dichiarazione, Mons. Mondello ha riferito sulla riunione del Consiglio Permanente della CEI, tenutasi a Roma dal 23 al 26 marzo. In particolare ha illustrato i punti salienti della relazione introduttiva del Card. Bagnasco:

- solidarietà al S. Padre per gli incivili attacchi rivoltigli per il suo discorso in Africa circa l'uso dei preservativi;

- il fronteggiarsi di due culture circa l'uso della ragione e conseguentemente della libertà: da una parte la visione dell'uomo distinto dalla natura (la libertà è un valore da coniugarsi con altri valori) e dall'altra il soggetto umano come prodotto dell'evoluzione (la libertà è un valore primo, sciolto da ogni altro valore);

CRONACA

• il caso Englaro ha dato occasione alla Chiesa per affermare la sua opposizione ad ogni spinta eutanasi: la vita umana, secondo una costante del diritto di ogni tempo, è un valore indisponibile;

• il Convegno delle Chiese del Sud, verso il quale tutta la Chiesa italiana ha guardato con interesse;

• la crisi economica mondiale, che sta evidenziando come occorra ribadire l'anima etica della finanza e dell'economia.

L'Assemblea ha discusso poi l'iniziativa della CEI di costituire un fondo nazionale di garanzia per venire incontro alle esigenze delle famiglie in questo momento di crisi, approvandone i suggerimenti.

Il Presidente ha annunciato che nell'ottobre del 2010 sarà celebrata a Reggio Calabria la Settimana Sociale dei Cattolici Italiani.

È stata trattata poi la situazione giuridica ed operativa della Fondazione S. Bruno, ascoltando la relazione di Mons. Nunnari e le valutazioni critiche del Prof. Scerbo. Gli stessi hanno riferito poi sull'attività dell'Osservatorio giuridico.

D. Massimo Cardamone e l'Ing. Arno hanno riferito, offrendo suggerimenti e chiarimenti, sulla convenzione tra Regione ed Episcopato Calabro secondo il Piano Regionale per l'edilizia di culto.

Sul tema la discussione è continuata alla presenza dell'Assessore ai LL.PP. della Regione Calabria, on. Incarnato e dell'Ing. Siviglia. La convenzione è in dirittura d'arrivo e possono già partire i primi progetti pronti.

Il Dott. Marra, della Casa Editrice Rubbettino, e Mons. Milito hanno riferito sulla preparazione e pubblicazione della Storia della CEC. È stato dato ampio mandato a mons. Milito per completare la raccolta del

materiale d'archivio e per curare una pubblicazione completa, che risponda ai canoni delle pubblicazioni storiche di prestigio. Mons. Milito ha poi riferito su come poter riorganizzare l'archivio della CEC e gli è stato dato ampio mandato per procedere nel migliore dei modi.

Il Rettore del Seminario S. Pio X, D. Piraino, ha presentato il quadro riassuntivo della situazione del S. Pio X: numero degli alunni, loro provenienza, problemi, linee pedagogiche. Nel dibattito che è seguito sono stati toccati diversi aspetti del cammino formativo dei seminaristi: l'incontro annuale di tutti gli alunni della Regione, l'organizzazione del propedeutico, la questione del VI anno. Mons. Bertolone, Vescovo delegato per il Clero, ha informato sul prossimo ritiro regionale del Clero di Calabria che si svolgerà a Reggio in occasione dell'Anno paolino il prossimo 18 Giugno.

È stato discusso, inoltre, e approvato il bilancio consuntivo e il rendiconto economico del Centro Ecclesiale Regionale.

D. Straface ha presentato il programma definitivo del prossimo Convegno delle Chiese di Calabria.

È stato discusso e approvato, dopo aver definito alcuni dettagli.

Il Dott. Leone, segretario della Commissione regionale della famiglia, ha presentato alcuni impegni affidati alle Diocesi calabresi per il prossimo Convegno nazionale sulla famiglia, che si celebrerà nel prossimo mese di giugno in Calabria. Ha invitato i vescovi ad appoggiarne l'adempimento.

Su richiesta del Presidente della CISM calabrese, P. Rocco Benvenuto, sono stati approvati i nominativi dei membri facenti parte della Commissione mista per affrontare i problemi comuni tra Diocesi e Vita con-

CRONACA

sacrata.

È stata accolta la proposta dell'istituzione di una scuola di formazione per formatori alla sessualità responsabile (metodo Billings). Ogni anno sarà organizzata in una Diocesi diversa e consegnerà ai partecipanti un diploma rilasciato dall'Università Cattolica del Sacro Cuore.

P. Michele Mazzeo ha presentato un progetto per il risveglio in Calabria dell'interesse verso la Parola di Dio. I Vescovi hanno apprezzato e si sono impegnati a farne tesoro per la loro attività pastorale.

Si è affrontata la problematica inerente all'Associazione Opera Calabrese Pellegrinaggi, della quale si è riconosciuta la validità, invitandola a salvaguardare il suo carattere di impegno spirituale e non di impegno economico-organizzativo.

L'avv. Roberto Ruggieri dell'Arcidiocesi di Cosenza-Bisignano, su proposta del Tribunale ecclesiale regionale, è stato iscritto all'albo dei Patroni abilitati. Mentre P. Ciro Favaro della Diocesi di S. Marco A.-Scalca è stato nominato Delegato regionale dei Santuari di Calabria.



Buenos Aires - Festa di San Giorgio

CRONACA

Il presidente della Cei cardinale Angelo Bagnasco al convegno di Napoli

La Chiesa nel sud d'Italia Per costruire un unico Paese

Dall'Osservatore Romano del 14 febbraio 2009.

NAPOLI. Non si tratta di realizzare «un'altra Italia», ma di contribuire a «costruire l'unico Paese con la partecipazione di ricchezze diverse, convergenti e complementari». Con la consapevolezza che la Chiesa «non nutre altri interessi» se non quello di amare l'umanità «con il cuore di Cristo». Lo ha sottolineato questa mattina il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Conferenza episcopale italiana (Cei), nella celebrazione eucaristica tenutasi nel duomo di Napoli, in occasione del convegno «Chiesa nel Sud Chiese del Sud. Nel futuro da credenti responsabili», apertosi ieri con l'intervento dell'arcivescovo della città partenopea, cardinale Crescenzo Sepe. Alla messa hanno partecipato i vescovi delle regioni meridionali, che con circa 350 delegati diocesani seguono il convegno promosso nel ventennale del documento della Cei «Chiesa italiana e Mezzogiorno: sviluppo nella responsabilità».

Ha detto il cardinale Bagnasco: «Dio è il grande sì all'uomo, alla sua libertà, alla vita, all'amore. La Chiesa ripete questo sì alla sete d'infinito e di pienezza che strugge il cuore di ogni uomo. La Chiesa ama l'umanità con il cuore di Cristo, non nutre altri interessi». Tuttavia - si è domandato il porporato - «per chi non è credente o lo è in forma diversa esiste un riferimento per l'agire morale? Esiste un criterio oggettivo in cui tutti si possano ragionevolmente ritrovare? Oppure ognuno deve fare inesorabilmente riferimento solo

a se stesso, nella sua invalicabile soggettività? Deve fare appello solo alle sue individuali opinioni?».

Secondo il cardinale, basta che l'uomo apra gli occhi dell'intelligenza e del cuore e potrà scorgere in sé, «nella sua stessa natura, un codice di comportamento fondamentale che gli permette non solo l'agire morale personale, ma anche una convivenza dignitosa e una società umana».

Nel meridione e più in generale in Italia c'è - ha detto Bagnasco - «un popolo dal cuore buono che conosce la generosità, l'altruismo, che ha il senso dell'amicizia e delle radici, che respira e spesso vive una religiosità diffusa, un cristianesimo praticato; gente che ama la sua terra anche se non di rado è costretta a lasciarla per cercare altrove occupazione e futuro; gente che purtroppo è segnata anche da ferite antiche e nuove» che i vescovi del sud e i delegati del convegno vogliono «chiamare per nome». Il Vangelo - ha quindi sottolineato il porporato è «sorgente di cultura rinnovata, di un modo di sentire e di concepire la sacralità della vita, la dignità di ogni persona, la bellezza del vivere insieme nell'armonia e nella pace, nell'operosità che nasce dal mettere a frutto i talenti d'intelligenza e di cuore che il Signore ha dato a ciascuno per il bene di tutti». Un impegno che richiede «consapevolezza e responsabilità».

CRONACA

Si tratta, ha avvertito il cardinale Bagnasco, «non solo di crescere nella coscienza delle proprie possibilità, e sono molte, ma anche della possibilità di farcela se, insieme, si reagisce ai mali che ovunque, dove l'uomo vive, si annidano ed esplodono. Insieme, disposti a guardare a un interesse più alto di ogni particolarismo».

Ben sapendo - ha aggiunto - «che nessuna autorità centrale o periferica, pur doverosa e necessaria, può sostituire il protagonismo che localmente e in rete si può sprigionare». Basta che «ognuno prenda coscienza di ciò che è questa parte del nostro Paese e di ciò che può essere per il bene proprio e di tutti». Non si tratta, ha chiarito il porporato, «di creare un'altra Italia, ma di costruire l'unico Paese con la partecipazione di ricchezze diverse, convergenti e complementari, così da sentire la gioia e la sofferenza di una parte come la gioia o la sofferenza di tutti». In questo contesto, l'apporto della Chiesa e delle Chiese nel Sud «viene da una rinnovata evangelizzazione», dalla «presenza puntuale e capillare delle parrocchie, delle associazioni e gruppi, dei movimenti cattolici», dei sacerdoti, dei volontari laici, delle innumerevoli istituzioni educative e caritative. «Si ha sottolineato il cardinale - il cristianesimo non è una religione civile, ma la ricaduta pubblica del Vangelo è inevitabile perché la fede riguarda la persona nella sua interezza e la coscienza cristiana non può essere messa tra parentesi quando sono in gioco i valori portanti della persona, della famiglia, della vita, dell'educazione».

In questo senso proprio «da un'evangelizzazione più incisiva - ha evidenziato il presidente della Cei - scaturisce una cul-

tura capace di aderire alla realtà con i suoi problemi e le sue sfide. Non esiste fatalità sociale. È un problema di uomini e di cultura. Su questo fronte la Chiesa, forte solo del Vangelo, ha qualcosa di importante da dire e da offrire al mondo, perché in Cristo Gesù l'uomo, mentre scopre il vero volto di Dio, scopre anche se stesso». Ed è, per il porporato, «la premessa di una società umana». Questa - ha concluso - è «la sfida che ci attende come Chiesa e come Chiese: una sfida grande, ma esaltante».

Una sfida richiamata anche dal cardinale Sepe, il quale aprendo il convegno ha sottolineato come «noi vescovi del Sud siamo qui per riorganizzare la speranza evangelica come presupposto, come struttura, come fondamento del rispetto e dei diritti della gente del meridione». A venti anni dal documento della Cei su Chiesa e Mezzogiorno - ha spiegato Sepe - occorre interrogarsi su cosa è cambiato. Siamo - ha detto - in un tempo «di estrema difficoltà, un tempo di incertezza e di sofferenza». In questi anni, fa capire il porporato, la criminalità non ha perso posizioni, ed è quanto mai urgente riaffermare un messaggio di legalità e di speranza. La globalizzazione - ha aggiunto - ha aumentato gli squilibri, ed è proprio «di fronte alla dimensione della globalità che il Mezzogiorno evoca, per molti, l'idea del fallimento». Un'idea che la Chiesa vuole aiutare a sradicare, soprattutto tra i giovani, assicurando il suo sostegno a chiunque voglia ritrovare speranza nella legalità.

CRONACA

Convegno delle Chiese del Sud Comunicato finale Chiesa nel Sud, Chiese del Sud

«Pietro gli disse: "Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!"». (At 3,6).

Fratelli, uomini e donne del Sud,

Non nascondiamo le difficoltà del tempo presente nella congiuntura delicata che attraversiamo, e sappiamo che tali difficoltà si aggiungono alle storiche ferite del Meridione. Quotidianamente le tocchiamo con mano nell'ascolto e nella consuetudine, che abbiamo con voi.

Le nostre comunità ecclesiali sono infatti pienamente attraversate dalle storie dei singoli e dalle vicende dei nostri popoli visitati dalle crisi economiche, affettive e sociali, che arrivano a mettere in ginocchio la fiducia dei genitori, dei giovani e dei lavoratori. Ogni giorno in tanti bussate alle nostre porte per ritrovare la parola persa del conforto e del significato dei nostri giorni.

Come Pietro ci sentiamo poveri e soffriamo della vostra sofferenza. La vostra mancanza provoca il cuore di noi Pastori, incapaci di moltiplicare il pane delle mense; abbiamo tuttavia il coraggio della nostra fede che grida: «Nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!»

Solo nel Maestro ritroviamo la parola significativa che rende possibile di portare oltre lo sguardo; con Lui riusciremo a rendere feconde le storiche ricchezze che il Signore Dio ci ha donato: patrimonio di bellezza, di solidarietà e di accoglienza.

Forse non sempre stati buoni custodi con voi di questi doni, ma insieme vorremmo ritrovare le nostre radici, il nostro patrimonio umano e spirituale, per offrirlo non solo alle nostre genti ma all'intero Paese, all'Europa e al Sud del mondo che come noi cercano un sole di speranza.

Vorremmo che la speranza del Sud fosse la speranza del Paese.

Per ritrovare pienamente noi stessi bisogna però correggere alcune distorsioni, insinuate nei nostri stili di vita: la fede deve essere nettamente coerente con la vita. Come permettere oltre che ci sia distanza tra culto e storia, tra scelta credente e vita concreta, nel lavoro e nelle professioni, nella famiglia, nell'economia e nella politica?

I laici che vivono le nostre comunità e le nostre associazioni dovranno maggiormente dare ragione della speranza che è in loro nei posti che quotidianamente vivono, uscire cioè dalle mura del tempio per incarnare nella società il Vangelo di Cristo.

Quello che noi abbiamo, vi passiamo. Ma cosa abbiamo?

Parrocchie vivaci, associazioni, movimenti e volontariato generoso e attivo, una parola che ancora unisce gran parte della popolazione in una società che tende alla disgregazione. Questo è il nostro patrimonio; questo offriamo per ritrovare le nostre radici di comunione e di fraternità. Desidereremmo quasi un nuovo patto per ritrovare insieme la passione civile, fondata per parte nostra sulla fiducia nell'uomo che il Vangelo esprime, quasi un tessuto connettivo nel quale tutti possano esprimere liberamente se stessi.

La voce di Cristo ci suggerisce di condividere anche il poco che abbiamo; per questo offriamo gli spazi, le intelligenze, l'esperienza, e osiamo dire la nostra stessa vita per costruire insieme un mondo migliore per i nostri figli. La generosità che come meridionali ci caratterizza, vorremmo passasse dall'emozionale ad una costante strutturale.

Anche noi Vescovi, uomini del Sud come voi, sentiamo forte l'invito di Pietro: Alzati e cammina! Con voi siamo pronti a camminare insieme.

CRONACA

La Parrocchia SS. Salvatore di Lungro in visita ai bambini del reparto di oncologia dell'ospedale di Cosenza

di Menina Pavone

Di persone speciali al mondo ce ne sono tante e senza andare lontano si può trovare chi dedica il proprio tempo ad alleviare le sofferenze dei più piccoli. Questo è quello che hanno fatto i giovani della parrocchia "SS. Salvatore" che, accompagnati dal loro parroco Salvatore Sulla, sono andati all'ospedale Civile di Cosenza, presso il reparto di oncologia pediatrica dove si sono trasformati in tanti babbi natale pronti a regalare sorrisi e doni a chi, anche se piccolo, ha già capito che la vita non riserva sempre belle sorprese. In quel reparto le persone speciali, gli angeli, sono numerosi. Per loro essere medici o infermieri non è solo una professione, ma una missione a cui dedicano la loro vita unendo ad una eccellente professionalità, dolcezza e sorrisi. Per molti dei bambini che in quel reparto devono trascorrere un po' più di tempo all'equipe medica si aggiungono dei bravissimi insegnanti che aiutano i piccoli pazienti a continuare la programmazione scolastica. Oltre a queste figure specializzate a fare compagnia ai bambini ci sono anche dei giovani volontari che vestiti con gioiosi camici colorati si occupano del rendere allegro ed adatto ai bambini l'ambiente ospedaliero, decorando i muri del reparto con disegni e sagome di personaggi dei cartoni animati. Importanti e toccanti sono state le parole del primario del reparto, il dottor Sperli che, dopo aver fatto una lunga e profonda chiacchierata con i giovani, ha permesso di visitare le stanze dove i pazienti seguono le lezioni e la

zona day-hospital, dove ci si ferma un solo giorno per accertamenti. Il dottor Sperli si è dimostrato commosso alla decisione della parrocchia di "adottare" il reparto, con la promessa di andare più volte all'anno in visita ai bambini e con l'impegno di aiutare, per quanto possibile, l'acquisto di nuove attrezzature per alleviare le sofferenze dei più piccoli. Per questo motivo i ragazzi si sono assunti la responsabilità di versare i propri risparmi settimanali, durante la riunione del venerdì, in un salvadanaio da destinare al reparto. L'iniziativa dei giovani è stata resa possibile, oltre alla disponibilità di padre Salvatore, anche grazie alla disposizione degli autobus comunali, per concessione dell'amministrazione di Lungro.

CRONACA

Giornata Diocesana della Gioventù a Cosenza

Papàs Raffaele De Angelis

Il 4 aprile, sabato di San Lazzaro, è stata celebrata la 22^a Giornata Diocesana della Gioventù. Ad ospitare l'evento, quest'anno, è stata la Parrocchia del Santissimo Salvatore di Cosenza, unitamente alla comunità del Seminario Maggiore dell'Eparchia. Tutti ci siamo dati appuntamento nel piazzale della zona cosiddetta *San'Antonio agli orti*; una volta radunati, in processione, preceduti dalla Croce, ci siamo avviati per incontrare il nostro Vescovo, Mons. Ercole Lupinacci. Guida-

ta da Lui la processione si è diretta verso la chiesa del Santissimo Salvatore dove abbiamo celebrato il Vespro della Domenica delle Palme. Questa chiesa si trova nel centro storico di Cosenza, a fianco della conosciuta chiesa di San Francesco di Paola. Fondata nel 1565 dall'Arcivescovo di Cosenza Tommaso Telesio, fratello del filosofo Bernardino Telesio, nel 1566 venne assegnata alla Arciconfraternita dei sarti, avente come Patrono Sant'Omobono di Cremona. A partire dal 1978 la chiesa



CRONACA

del Santissimo Salvatore è sede della omonima parrocchia per gli italo-albanesi di rito bizantino residenti in Cosenza e nei dintorni. La parrocchia greca del Santissimo Salvatore è stata eretta il 4 maggio 1978 dal Vescovo di Lungro, Mons. Giovanni Stamati, di venerata memoria, previo consenso dell'allora Arcivescovo di Cosenza, Mons. Enea Selis, di venerata memoria. La chiesa era gremita di giovani che con il loro entusiasmo hanno accompagnato tutta la celebrazione. Sua Eccellenza il Vescovo, nel proporre una Sua riflessione sul messaggio del Santo Padre Benedetto XVI sulla gioventù, ma-

nifestava tutta la Sua gioia e il Suo compiacimento nel vedere la chiesa piena di giovani, speranza per il futuro del mondo e della Chiesa stessa. In particolare Sua Eccellenza si è soffermato sull'importanza della formazione e dell'educazione dei giovani e su come la famiglia costituisca, in questo senso, il luogo primo e privilegiato dove, fin da bambini, si apprendono le leggi della gratuità e dell'amore. Sentendo il Vescovo proporre la sua meditazione, mi sono venute in mente le belle parole di San Giovanni Crisostomo, in merito alla famiglia come *piccola chiesa domestica*: "Quando tornate a casa non apparecchiate solo la tavola terrena, ma anche la tavola spirituale... così la vostra casa diventerà una chiesa". Formazione ed educazione, allora, sono tanto più umane quanto più sono cristiane. La presenza del Seminario per la nostra Diocesi, affermava il Vescovo, diventa per i giovani seminaristi, luogo in cui essi si fanno formare da Cristo per un impegno particolare nella sua Chiesa. Erano presenti alla celebrazione, oltre al Vescovo, il Vicario Generale, l'Archimandrita Donato Oliverio, il Parroco di Cosenza e Rettore del Seminario, Papàs Pietro Lanza, e altri Sacerdoti della nostra Eparchia che hanno accompagnato i vari gruppi di giovani. L'incontro ha avuto termine negli spazi del Seminario diocesano dove i giovani hanno fatto conoscenza della realtà del nostro Seminario e, in un clima di fraternità e convivialità, hanno continuato a fare amicizia tra di loro nell'attesa di potersi incontrare a celebrare la Giornata della gioventù l'anno prossimo.



CRONACA

Presenza dell'Azione Cattolica

(a cura della Segreteria Diocesana)

A fianco della Chiesa si svolge statutariamente la vita dell'Azione Cattolica anche nella nostra Eparchia, dove essa è presente in circa un terzo delle comunità parrocchiali, seguendo fedelmente sia le direttive pastorali del Vescovo, sia le proposte e le iniziative dell'Associazione Nazionale.

Nel mese di gennaio, dedicato al tema della pace, dopo la comunicazione da parte del Vescovo, del *Messaggio di S.S. Benedetto XVI* per la *'Giornata della Pace'*, dedicato quest'anno al terribile problema della povertà, che angustia tanta parte del mondo e che ostacola gravemente il conseguimento reale della pace fra i popoli, l'A.C. Diocesana ha celebrato nel santuario dei Santi Cosma e Damiano, a S. Cosmo Alb. un incontro di preghiera per la pace *'Insieme alle A.C. del mondo in preghiera per la Terra Santa'*, invitando in particolare le rappresentanze parrocchiali di ACR a farsi *'Pellegrini di pace'* e ad animare con le loro fresche voci il sentimento della pace che alberga in ciascuno di noi e che deve essere concretamente comunicato a tutti gli uomini di buona volontà, a partire dalla terra martoriata in cui visse Gesù.

Ogni Associazione parrocchiale ha preso in esame e sta approfondendo,

dopo la presentazione a cura del Consiglio Pastorale Diocesano del 30 settembre u.s., l'*Instrumentum Laboris* approntato dai Vescovi della Calabria in preparazione al Convegno Ecclesiale del mese di ottobre p. v. " *Le Chiese calabresi in comunione per testimoniare il Risorto*" e, in particolare, alcuni dei responsabili diocesani hanno introdotto il secondo C.P.D. dedicato allo stesso tema il giorno 23 marzo u.s., riecheggiando i temi trattati negli *ambiti di vita* approfonditi nel Convegno ecclesiale di Verona nel 2006, e precisamente :

Dott. Demetrio Loricchio : *La famiglia nel piano di Dio. Dio sorgente della sessualità e dell'affettività.*

Ins. Luigi Viteritti : *La Tradizione è la nostra radice*

Avv. Giovanni G. Capparelli : *Cittadinanza e testimonianza cristiana*

A Firmo, alla fine dello stesso mese di marzo, la Presidenza Diocesana di A.C. ha poi realizzato un approfondimento del tema con la partecipazione di Papàs Mario Santelli, che ha puntualizzato il valore della *Comunione*, di Mons. Francesco Milito, che ha tracciato in sintesi il profilo delle *Chiese di Calabria*, dell'Avv. G.G. Capparelli, che ha presentato *la nostra Chiesa greco-albanese*, della Prof.ssa Angela

CRONACA

Marchianò Castellano, che ha fatto il punto sui *Convegni della Chiesa* e del Prof. Rocco Sassone, che ha illustrato l'*Instrumentum laboris* nel suo insieme. Hanno coordinato i lavori Papàs Pietro Lanza, Rettore del seminario Eparchiale, e la Presidente Diocesana di A.C., Dott.ssa Domenica Martino.

Rappresentanze delle Associazioni Parrocchiali di Azione Cattolica sono state volenterosamente presenti alle celebrazioni delle iniziative diocesane relative sia alla Veglia Missionaria della Terza Domenica di Quaresima '*Comunione e missione*', svoltasi nella Parrocchia di S. Demetrio Megalomartire, a S. Demetrio Corone, sia alla *Giornata della Gioventù*, convocata, come è tradizione, dal Vescovo il Sabato di Lazzaro, a Cosenza presso la Parrocchia del SS. Salvatore, con lieta conclusione nell'ospitale Seminario Eparchiale.

L'Azione Cattolica dei Ragazzi sta, infine, collaborando con l'Ufficio Missionario Diocesano per una significativa presenza di fanciulli e ragazzi (dai 9 ai 14 anni), accompagnati da educatori, genitori e sacerdoti-assistenti, all'incontro - festa dell'*Infanzia Missionaria* d' Europa con S.S. Benedetto XVI alla fine di maggio, sul tema dell'*Anno Paolino*.

Si comunica, inoltre, che è in progetto per domenica 14 giugno una Giornata Diocesana di *Festa per i 140 anni dell'Azione Cattolica*, ad

Acquaformosa, e che le adesioni all'A.C. sono ancora in corso, fino al 31 di maggio, Domenica di Pentecoste.

Le Associazioni, che intendono rinnovare l'adesione, o iniziarla ora, possono essere sia parrocchiali, sia inter-parrocchiali, corrispondendo alla Segreteria Diocesana le seguenti quote:

Associazione :	Euro	35
Sposi:	"	30
Adulti:	"	20
Giovani:	"	18
Giovanissimi:	"	15
A.C.R.:	"	10

I membri della Presidenza Diocesana sono disponibili per incontri appositi presso le Parrocchie che ne desiderino l'intervento di informazione e formazione; a tal fine si prega di rivolgersi alla Presidente Diocesana, Dott.ssa Domenica Martino, di Firmo (tel. 0981 - 940031).

CRONACA

La vita che è in voi; paternità e maternità responsabile: conoscenza, valore e regolazione naturale della fertilità

Frascineto, 18 aprile 2009.

di Pasquale Pisarro

La vita che è in voi; paternità e maternità responsabile: conoscenza, valore e regolazione naturale della fertilità. È il titolo del convegno tenutosi il 18 aprile u.s., presso l'auditorium "A. Crocchia" del Comprensivo "E. Koliqi" di Frascineto. Era stato organizzato dal "Coordinamento Regionale Metodo Billings" in collaborazione con la Conferenza Episcopale Calabria, l'Eparchia di Lungro, l'Ufficio della Pastorale Familiare, con l'apporto scientifico del Centro Studi Regolazione Naturale della fertilità dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma.

Ha aperto i lavori la signora Franca Musco di Reggio Calabria, coordinatrice regionale delle insegnanti del Metodo Billings, che, dopo la presentazione del convegno e la descrizione delle finalità dello stesso, ha dato la parola a Mons. Ercole Lupinacci, vescovo della Eparchia di Lungro. Egli ha iniziato intonando il canto pasquale del "Christòs anèsti" (Cristo è risorto), accompagnato dalla maggior parte dei presenti. Ha proseguito con un "bellissimo" pensiero sul matrimonio tra l'uomo e la donna, voluto dall'origine da Dio. Occorre - ha detto - riscoprirlo, capirne il valore, il pieno significato e viverlo come Sacramento, in quanto è per gli sposi stessi mezzo per la

propria crescita e santificazione. Ha concluso ringraziando i convegnisti (una sessantina) e quanti hanno contribuito al significativo incontro.

Della sessualità umana come valore personale e relazionale ha parlato la Dott.ssa Assunta Reggio, di Vibo Valentia. Dalla di lei esperienza come educatrice tra i giovani ha affermato che la maggior parte di loro ha una visione della sessualità prevalentemente edonistica, ridotta spesso alla sola genitalità. Ma è la richiesta di tanti genitori - ha continuato - che più delle volte lascia sconcertati; è una richiesta, spesso di informazioni per come non portare (loro) dei figli indesiderati a casa! Di poi la dott.ssa Paola Pellicanò della Cattolica del Sacro Cuore di Roma ha trattato il tema centrale "La procreazione e la conoscenza della fertilità della coppia attraverso il metodo dell'ovulazione Billings". La dott.ssa Pellicano ha esordito con l'immagine di uno spermatozoo che penetra una cellula. Dopo quest'attimo - ha spiegato - inizia l'esistenza di un essere umano. Circa il Billings lo stesso è un metodo che permette alla coppia di riconoscere la sua fertilità e di vivere nella castità la propria sessualità dando, pure, la possibilità, se necessario, di poter rimandare una

CRONACA

nascita. Lo studio di detto metodo inizia negli anni cinquanta con due medici australiani: Lyn e John Billings; oggi, visti i risultati, è stato riconosciuto dalla comunità scientifica come valido.

Hanno concluso il convegno i coniugi Mariella Servidio e Franco Forestiero di Cetraro (CS), sposati da ventun'anni e genitori di cinque figli. Hanno parlato di paternità e maternità responsabile o meglio di procreazione responsabile secondo lo spirito dell'Enciclica Humanae Vitae di Paolo VI. Il documento papale - hanno rimarcato - a 40 anni dalla pubblicazione si rivela sempre profetico e attuale, pur se rimane sconosciuto a tan-

te coppie; noi abbiamo trovato e troviamo ogni giorno le giuste indicazioni per vivere la relazione sessuale utilizzando i ritmi naturali per una procreazione responsabile. La contraccezione, in particolare quella chimica, la più utilizzata dalle coppie d'oggi, non è scelta responsabile, perché è potenzialmente abortiva e contraddice gli elementi costitutivi della sessualità umana: totalità, profondità, verità, oblatività, procreatività.

L'obiettivo del convegno di Frascineto è "formare nuovi insegnanti e sensibilizzatori del Metodo Billings con la scuola che si aprirà in Calabria a fine anno o agli inizi del nuovo".



ECUMENISMO

Ebrei-cattolici: preghiere separate dialogo non interrotto

di Antonio Sassone

Doveva essere, quello trascorso, il sabato della preghiera comune, a conclusione della speciale settimana di preghiere per il dialogo interreligioso. Ma i cattolici hanno pregato nelle chiese (tradizionale a Roma la cerimonia, tra le altre, in S.S. Apostoli nei pressi del Campidoglio e di piazza Venezia) e gli ebrei nella sinagoga, a poca distanza. Il motivo della rottura? La liberalizzazione di forme liturgiche autorizzate da papa Ratzinger dove si riscontrano frasi che i figli di Abramo (una delle discendenze di Abramo, perché lo siamo anche noi cattolici e lo sono gli Islamici) ritengono pesanti nei loro confronti, in quanto se ne auspica la conversione al Cristianesimo alla fine dei secoli. La decisione di interrompere i rapporti è stata resa nota come atto del Rabbinate d'Italia. Non una dichiarazione solenne, o un documento, ma attraverso un articolo del rabbino Capo di Venezia, Elia Enrico Richetti, pubblicato su "Popoli", mensile dei gesuiti. "Stiamo andando verso la cancellazione di cinquant'anni di dialogo e di storia della Chiesa", ha scritto Richetti. La Chiesa - ammette - "afferma che gli Ebrei non hanno nulla da temere", perché la preghiera "Pro Judaeis" del Venerdi Santo nel messale-preconciliare (quello appunto reintrodotta dall'attuale Pontefice), "è puramente escatologica, cioè relativa alla fine dei tempi". Tuttavia - controbatte - "se io ritengo che il mio vicino debba diventare come me per essere degno di salvezza, non rispetto la sua identità". Ipsensibilità? No, risponde Richetti. La reazione degli ebrei che non vogliono più celebrare insieme ai catto-

lici la "Giornata dell'Ebraismo", non può essere bollata come "ipersensibilità". Si tratta "del più banale senso del rispetto dovuto all'altro come creatura di Dio". Ma non basta. La disputa assume contorni più elevati, diventa teologica e ricca di sfumature psicologiche. Perché, secondo l'esponente degli ebrei italiani, Benedetto XVI pretende di affermare una "superiorità del cattolicesimo". Se si considerano "le più recenti disposizioni del Papa in merito al dialogo, definito inutile perché in ogni caso va testimoniata la superiorità della fede cristiana, è evidente che stiamo andando verso la cancellazione degli ultimi cinquant'anni di storia della Chiesa". Ma - laicamente ricorda "Il Foglio" - nel 2000 Ratzinger scrisse che la fede degli ebrei "non è un'altra religione, ma il fondamento della nostra religione". E oggi "le relazioni tra ebrei e cattolici sono tuttora nel solco dei grandi gesti profetici scambiati tra Giovanni Paolo II e il rabbino Elio Toaff. Irragionevole pertanto introdurre aspri elementi di divisione teologica e politica".

La dura presa di posizione, che ha avuto ampio risalto non solo sulla stampa ma in tutti gli ambienti religiosi e culturali, cade in un momento carico di tensione e di contrasti. Da una lato l'ostilità alla beatificazione di Pio XII, al quale, rinfocolando una inveterata polemica, si rimprovera di non essere intervenuto per fermare le persecuzioni contro gli Ebrei, le deportazioni e l'olocausto nazi-fascista. Ostilità che si esprime anche in riserve al pellegrinaggio di Benedetto XVI a Gerusalemme. C'è poi il tragico conflitto di

ECUMENISMO

Gaza, dove agli attacchi di Hamas lo Stato d'Israele ha contrapposto il suo formidabile apparato tecno-bellico. Infine, forse non è assente la percezione che si va intensificando il dialogo con l'Islam, le cui frange radicali preoccupano. Certo non si può impedire alla vocazione universale della Chiesa Cattolica di ricercare - come fa - l'unione tra i cristiani (si è appena avviata la relativa settimana di preghiere "Cor Unum"), tra le religioni monoteiste, e tra tutti gli uomini di buona volontà (sono in corso anche contatti con i buddisti). Comunque, per ora, l'avvertimento di Richetti, condiviso dal presidente dell'assemblea rabbinica, il milanese Laras, ("non pare che Benedetto XVI mostri lo stesso interesse di papa Wojtyla per il dialogo col mondo ebraico") non ha determinato né allarmismi, né reazioni polemiche dal fronte cattolico. Lo stesso rabbino di Roma, Riccardo Di Segni, ha gettato acqua sul fuoco: "Il dialogo tra ebrei e cattolici è un processo difficile e necessario che deve andare avanti malgrado le difficoltà. Benedetto XVI ha dato e continua a dare un suo originale e determinante contributo anche se le sue posizioni non sono sempre condivisibili dalla comunità ebraica". Sorpreso alle parole di Richetti il cardinale Walter Kasper, presidente del pontificio consiglio per l'unità dei cristiani e della Commissione per i rapporti con l'ebraismo, in quanto - rileva - il Papa "è convinto della necessità di parlare assieme, fare assieme, sapendo che abbiamo differenze fondamentali che vanno rispettate, perché è normale che in un dialogo ciascuno testimoni la sua fede e non ci si può offendere se la posizione dell'altro non è la mia. Il vescovo Vincenzo Paglia, allenato al dialogo dai tempi della "Comunità di S. Egidio", ora presidente della Commissione Cei per

l'ecumenismo, ha detto: "I cinquant'anni di storia e di dialogo tra ebrei e cattolici mostrano la solidità di un cammino che non può essere cancellato. Non c'è alcuna intenzione di proselitismo e le difficoltà sono occasioni per ritessere in maniera più robusta il dialogo, in particolare in questi giorni difficili". Mons. Marco Frisina, del Vicariato romano, autore delle colonne sonore di molte fiction, dopo la Messa per gli artisti, dice: "Si tratta di problemi di posizione che nascono da particolare sensibilità. Conosco molti rabbini con i quali il dialogo è aperto. Dobbiamo continuarlo e rinforzarlo. Anche con i musulmani, perché siamo tutti figli di Abramo. Non si può litigare. Siamo cugini. Quanto meno abbiamo un nonno in comune".



Cosenza - Chiesa Greca S.S. Salvatore

ECUMENISMO



Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani

18 - 25 Gennaio 2009

“Saranno unite nella tua mano” (Ezechiele 37,17)

Sabato 17 gennaio - Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cristiani ed ebrei (preludio alla Settimana per l'Unità dei Cristiani)

ore 16.00 - Settore ebraico del Cimitero Comunale di Cosenza
Momento di preghiera e meditazione.

Incontri di preghiera

Domenica 18 gennaio - Parrocchia greca del “SS. Salvatore” dell'Eparchia di Lungro, Corso Plebiscito - Cosenza.

ore 17.30 - Apertura della Settimana con la preghiera dei Vespri secondo il rito bizantino.
Meditazione di Francesco Viapiana della Chiesa Valdese di Dipignano

Martedì 20 gennaio - Parrocchia “S. Giuseppe lavoratore”, Serra Spiga - Cosenza
ore 17.30 - *Meditazione di Kurt Locker pastore valdese delle Chiese di Dipignano e Cosenza*

Venerdì 23 gennaio - Parrocchia “S. Teresa”, Cosenza.
ore 18.00 - Veglia ecumenica di preghiera per la pace.
Meditazione di mons. Salvatore Nunnari, Arcivescovo Metropolita di Cosenza-Bisignano

Domenica 25 gennaio - Tempio Valdese di Dipignano.
ore 17.30 - *Meditazione di don Mario Corrado, delegato per l'ecumenismo dell'Arcidiocesi di Cosenza-Bisignano.*

A cura di:
Commissione per l'ecumenismo e il dialogo dell'Arcidiocesi di Cosenza - Bisignano.
Chiesa Evangelica Valdese di Dipignano e Cosenza.
Parrocchia Cattolica di Rito Greco-Bizantino del “SS. Salvatore” - Cosenza

ECUMENISMO

Non è facile la strada che porta alla unione di tutte le chiese cristiane, difficoltà di ordine teologico, dottrinale e di diversa impostazione etica creano di continuo malumori e screzi che sembrano impedire il dialogo tra i credenti in Cristo. La storia delle chiese, poi, pesa come un macigno sugli sforzi generosi di chi cerca di ricucire la tunica lacerata dell'unico Salvatore. Eppure, se si guarda al cammino fatto in questi ultimi 40 anni, non pochi sono i motivi di speranza.

Il cardinale Agostino Bea, protagonista del Concilio Vaticano II, inizia un suo noto volume sull'ecumenismo nel Concilio con un significativo versetto del salmo 117: “Dal Signore viene tal cosa; ed è una meraviglia ai nostri occhi”.

A ben guardare il cammino del dialogo ecumenico dal Concilio ad oggi non può che definirsi sorprendente. Dall'abolizione delle reciproche scomuniche alla ormai diffusa prassi della preghiera comune molta strada è stata percorsa, molta ne resta da percorrere, in ogni caso la strada è stata tracciata.

In Calabria alle difficoltà di cui si è fatto cenno bisogna aggiungere anche difficoltà di ordine “ambientale”, certo non disgiunte da un sincero desiderio di noi calabresi di guardare più al cuore del fratello e alle sue necessità che alle dispute teologiche.

Spesso il dialogo tra le chiese cristiane della nostra regione (ma anche all'interno delle stesse chiese) viene bloccato da personalismi, sospetti e gelosie che dan-

no l'impressione che tutto sia irrimediabilmente compromesso e senza una solida continuità.

Si ha, in poche parole, la sensazione di costruire sulla sabbia, per cui, per non scoraggiarsi, occorre un notevole “supplemento” di Spirito Santo che ci faccia sentire, evangelicamente, “servi inutili”. Il prossimo 2 giugno si terrà a Reggio Calabria il V Incontro Ecumenico Calabrese, voluto da cattolici, evangelici e ortodossi per dare una testimonianza di fraternità cristiana che abbia un respiro regionale. Il primo di questi Incontri si svolse a Rende nel 2000 non senza timori e tremori, il tema di quel primo incontro fu tratto dal prologo di Giovanni: “E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi”, che si sia oggi al quinto appuntamento è già motivo di consolazione per chi lavora a livello ecumenico in regione. Tema dell'Incontro 2009 sarà il versetto 12 del capitolo 4 della lettera agli ebrei: “Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore.”

La Parola, potente arma di conversione dei cuori, possa fare di noi tutti in questa difficile regione dei “servi inutili”, capaci di testimoniare l'amore di Dio per tutte le sue creature.

Salvatore Santoro

ODA E MIQVE

...
Nga ora 11.00 deri në orë 15.45 mbërrijnë edhe anijet "Appia", "Jonis" e "Çefalonia" të cilat i dorëzojnë Botës së lirisë ngarkesën e tyre njerëzore.

...
Fatkeqësia e 4000 njerëz shfaqet përpara qiellit e botës. Një dyndje biblike.

...
Nr. 4 Tetor – Dhjetor 1990

Instituti i Shkencave Fetare "Imzot Giovanni Stamatii"

Shkolla Teologjike e Eparkisë së Ungrës njihet zyrtarisht nga CEI si "Institut i Shkencave Fetare".

...
Nr. 1-3 Janar – Shtator 1991

Dyndja përsëritet / Shqiptarët e Italisë e Mërgimtarët shqiptarë

Pamje të mjerrueshme të mijëra mërgimtarë të ardhur nga Shqipëria të grumbulluar mbi skelat e limanit të Brindisit mbushin sytë dhe ndërgjegjen e të gjithëve e, vëçanërisht ata të shiptarëve të Italisë, stërgjyshërit e të cilëve jetuanë të njëjtën gjendje pesë shekuj përpara. Dekreti papnor i themelimit të Eparkisë së Ungrës për hir të Papës Benedetto XV, më 13 shkurt 1919, rikujton ato ngjarje të largëta: «Besimtarët katolik të riit orthodhoks, që kanë banuar Epirin dhe Shqipërinë, të arratisur më shumë se një herë nga zgjedha otomane, mërguan në Italinë e afërt, ku, të mirëpritur me zemërgjerësi, u vendosen në tokat e Kalabrisë dhe të Sicilisë».

...
Nr. 2 Korrik – Shtator 1992

Fjalim rreth gjendjes në Kosovë – New York më 24 Gusht 1992

Të dashur bashkatdhetar, zonja e zoterinj, miq e dashamir!

Në emer të komunitetit të Detroitit të cilit i sherbej si meshtar si edhe në emen të Kishës Sh'Palit ju përshendes me fjalët e Sh'Palit: Paqa e Zotit qoftë me ju të tërë.

Jemi tubue para Organizatës Botnore këtu në N. Y. për të ngritur zërin kundra padrejtësive shekullore që po ngjajnë në viset tona. Bota po e shef për çdo ditë tragjedinë njerëzore që ndodh në Kosovë nga njerëzit e pa shpirt tash shumë eshumë vite edhe akoma vazhdon me torturat si edhe me gjanat trishtueshme, tuj i përyjashtue njerëzit nga vend punimi...

...
Nji shkencatar amerikan ka konstatue se vlefte e njeriut asht kjo: trupi i njeriut asht i përbërë prej këtyre elementeve: 1) ka ujë sa me la nji çarshaf; 2) gelqere sa me zbardhë nji ball dhome; 3) hekur sa me nxierrë nja pesë gozhda; 4) surfull sa me ba nji shkrepse; 5) grafit sa me ndreqë nja dymbëdhjetë lapsa. Vlefte e të cilit vlen as nji dollar. Por kjo asht vlefte e njeriut të pa shpirt të cilin e ka predikue ideologjia Marksiste gjatë katërdhjet e pesë viteve. Se nuk ka shpirt as Zot. Por unë në emen të Krishitit, i cili vdiq dhe u ngjall pa dallim, le të jetë ai i bardhë apo i zi, le të jetë ai shqiptar apo musliman apo i nji fe tjetër. Ai vdiq për çdo njeri i cili asht i krijuar në përgjasimin e Perëndisë.

Serbija sot si të Krishter Ortodoks që e quajnë vdin kerkojnë të zhdukun njeriun si të ishte ai nji pulë jo nji njeri për të cilin Zoti vdiq në kryqë.

...
Serbija asht mësuar gjat historisë me ba tregti me shqiptarët e shkret me i shit siç janë situatë zezakët deri ditve tona. Ajo akoma mendon se

ODA E MIQVE

asht ajo e cila ka të drejt me ba me ta si të doj ajo.

...
Po e perfundoj me nji vjeshë të Esad Mekullit: *A asht fajtor Shqiptari pse nën kët qiell jeton, / nën kët qiell – në trojet e të parve të vet? / A asht fajtor pse asht, e përkunder të gjithave qendron / Shqiptari, rob e njeri që do i vetvetës të jet?*

...
Don Anton Kçira.

Nr. 1 Janar – Prill 1993

Shqipëria ka rihapur dyert Perëndisë

Ati i Shenjtë Gjon Pali II në Shqipëri – Fjalimi që mbajti në Tiranë

Erdha mes jush për të pëmbushur misionin tim si Pasardhës i apostullit Pjetër në shërbim të Kishës Universale, për t'u dëshmuar besimtarëve shqiptarë, prej shumë kohësh të munduar, solidaritetin e gjithë bashkëvëllezërve të të njëjtit besim, të cilët janë shpërndarë në të katër anët e botës.

Kam ardhur këtu për t'u shprehur nderimin tim vëllazëror edhe komuniteteve të ndryshme fetare, të cilat bashkëjetojnë këtu prej shekujsh: Komunitetit Kristian Ortodoks dhe Komunitetit Mysliman, të cilëve u sjell një përshendetje të përzemërt.

Kisha nuk do të kursejë kontributin për Shqipërinë

...
Nëna Terezë – simbolizon zemrën e pamposhtur shqiptare

...
E mos si të kujtojmë tani, bijë të zgjedhur të popullit shqiptar Motrën Terezë të Kalkutës, nënë e shumë të varferve ndër më të verferit në...

grua e vogël dhe e madhe njëkohësisht, sjell dhe ruan brenda vetes hovin e bujarisë së papërmbytur dhe të pamposhtur të zemrës shqiptare.

Presidenti i Shqipërisë Sali Berisha përshendeti Atin e Shenjtë

Për ne Shqiptarët Ju, Ati i Shenjtë jeni një mik i madh. Në tetor të vitit 1980, kur kombi ynë lëngonte në varfëri dhe izolim, Ju erdhët në Pulje për të hedhur shikimin tuaj përtej detit, për të denoncuar kalvarin që përjetonin besimtarët e Zotit. Ju jeni lutur çdo ditë për Shqipërinë, Zoti i ka dëgjuar lutjet Tuaja dhe ja, këtu, ndodhëni midis njerëzve të lirë. Lavdi Zotit!

...
Nr. 3 Shtator – Dhjetor 1994

Shumë vjet Shqipnia

Prej kurrkuj s'u ndihmue / Si një guackë jetonte në varfëri / Gurezi i bukur e i bëgat krejt u shkatrrue / Si një gërmallë e braktisur në vetmi. / O sa shumë na kena vujtë / Vetëm Krishti Zot e din / Ai që vdekjen e ka majtë / Na pruri prapë jenë e mirësinë. / Shkëlqësi e nderuar Ercole Lupinacci / Që fshatin tonë ti fort e don / Sot diçka ta kerkojmë me dashuri / Të lutemi bekoje at Bellushin / Me gjithë popullin e tij. Luljeta Ujko – 14 vjeç – Gurez (Shqipni).

...
Nr. 3 Shtator – Dhjetor 1995

Europa e Ballkani – Assisi

Poemë prej Gjon Ljarja, Shkodër- Shkodër Dhjetor 1990

ODA E MIQVE

Zot kurë lutjet t'janë drejtu /S'ka ndodhë kurr
Ti me i harru / N'tetegjashten sikur ndodhi /
Kur Vojtiva n'Asis mblodhi / Anë e kand nga
bota mbarë / N'çdo besim kush kje fetarë /
Nga Azija e nga Afrika / Kanadaja e Amerika
/ Prej mbarë botës e Japonija / Nga Brazili e
Australija / T'gjith për paqje m'u lutë zateten
/ Thanë uratë gjithkush n'mnyrë t'veten / Kjenë
dhespota dhe pastor / Të gjith s'bashku si n'njo
kor / Hoxhallarë edhe rrabina / Priften t'Budës
larg nga Kina / T' kater skajeve të kësajë tokë
/ Dere indjan me pupla n'kokë. / E u bind krejtë
rrzulli mbarë / Se kjo punë kurr s'kishtë ngjarë
/ Aferim o Papë polaku / Se nuk ka si t'hahet
haku / Per ket mbledhje kaq t'randsishme / Dhe
per lutje aq t'fuqishme / Si aromë kemit n'qillë
u njitne / E te Zoti drejtë arritne. / Perendisë
shum i pelqeu / Historisë faqen i a ktheu /
Historisë i a ktheu Ai faqen / Dan Europës me
i pru paqen. / Pregaditë randë lufta ishte / Me
shperthy ajo po t'kishte / Shka do psonte
pergjithmonë / Me pasë plasë armt berthamore
/ Shum t'fuqishme dhe mizore / Do t'kish kenë
e fundit dita / Da t'kish dalë dheu nga orbita /
Iu u shkapetë n'planete tjerë / Da ishte shu
njerzimi i mjerë / Por Ti lutjen Zot ndigjove /
Dhe njerzimin n'botë e pshtove / Me Dorë
Tande luften ndale / Edhe paqen tokës i fale. /
Mbrekullia si u zhvillue / Tash po nisi me u
diftue: / N' tete teten shndriti dilli / Mbrekullia
erdh nga qilli / U kthy feja në Rusi / Shtang
mbet bota me habi / Në Rusi prap kthei e mbara
/ Si pat kenë dikurë e para, / Mijë vjetori i
kristianizmit / U festue n'djep t'ateizmit / Filloi
rrugë demokracija / Edhe fesë i u dha lirija /
Kje nji e modhe mbrekulli / Kja që modhi në
Rusi./

...
Vjon.

KOKRRA KRIPË

Atë që ecën me qafë unjur, e dhjesin pulat. *Jug.*
Bilbili te kafazi s'këndon nga qejfi, po nga marazi
Shkodër.
Dora e huaj s'din të kruajë. *Jug.*
Fikut ulët i hyp kushdo. *Krujë.*
Gjithkush teshat i lan në shpinë e vet. *Veri.*
I zoti e di ku i pikon shtëpia. *Gjirokastër.*
Ai sy qi nuk kuqet, nuk â sy. *Vraniq-Gjakovë.*
Ësht kollaj me ia pre bishtin ujkut të vramë.
Shkodër.
Kismetin, si ta kërkosh, e gjen. *Elbasan.*
Nga trimi ka frikë edhe vdekja. *Berat.*
Burrë është aj qi e mban fjalë e dhanme. *Veri.*
Ma zor a m'u ru pej mikit, se pej anmikit. *Drenicë-
Kosovë.*
Ai që rri nën dardhë, i ha kokrrat. *Shkodër.*
Burri s'kqyret për dukë, po për punë. *Suharekë-
Kosovë.*
Dardhës, s'i mdënje nën të, s'ia ha kokrrat. *Jug.*
Aj qi s'kursen, nuk vlen. *Veri.*
Borxhi me borxhe nuk lahet. *Tropojë.*
Duhet me shtrimë kambët sa ke me të mbuluemit.
Veri.
Është i madh lëmi, prandaj s'duket dëmi. *Përmet.*
Fije-fije bari po bahet mullari. *Tiranë.*

ODA E MIQVE

cell. 3474776511

E-mail: gioca137@vodafone.it

ose pranë Episcopit

tel. e faks 0981/947234

Sommario / Përmabajtje

L'Eparchia di Lungro compie 90 anni La Costituzione Apostolica 'Catholici fidelis'	Pag. 1 Pag. 2	La Chiesa nel sud d'Italia - Per costruire un unico Paese - Dall'Osservatore Romano del 14 febbraio 2009 Convegno delle Chiese del Sud - Comunicato finale - Chiesa nel Sud, Chiese del Sud	Pag. 52 Pag. 54
EPARCHIA Il 90° di istituzione dell'Eparchia di Lungro (1919-2009) di Mons. E. Fortino Il Bollettino Ecclesiastico Trimestrale dell'Eparchia di Lungro dal 1925 al 1969 del Protopresbitero Antonio Bellusi	Pag. 6 Pag. 8 Pag. 16 Pag. 21	La Parrocchia SS Salvatore di Lungro in visita ai bambini del reparto di oncologia dell'ospedale di Cosenza di Menina Pavone Giornata Diocesana della Gioventù a Cosenza del Papàs Raffaele De Angelis Presenza dell'Azione Cattolica	Pag. 55 Pag. 58 Pag. 58
La Divina Liturgia Il rito greco nell'Italia inferiore La parrocchia greca "SS. Maria Assunta" di Frascineto nel 90° dell'istituzione dell' Eparchia di Lungro del Protopresbitero Antonio Bellusi Comunione e missione di Angela Castellano Marchiano	Pag. 30 Pag. 35	La vita che è in voi: paternità e maternità responsabile: conoscenza, valore e re- golazione naturale della fertilità di Pasquale Pisarro	Pag. 60
CRONACA La festa di San Giorgio a Buenos Aires di p. Elia Hagi Girólamo De Rada e il secondo congresso linguistico albanese del 20-21 febbraio 1897 del prof. Giovan Battista Rennis Conferenza Episcopale Calabria Comunicato stampa Sessione invernale Conferenza Episcopale Calabria Comunicato Stampa Sessione primavera	Pag. 39 Pag. 44 Pag. 47 Pag. 49	ECUMENISMO Ebrei-cattolici: preghiere separate dialogo non interrotto di Antonio Sassone Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani (18-25 gennaio 2009)	Pag. 62 Pag. 64
		ODA E MIQVE Shfletojmë së bashku të përkohshmen "Lajme" në njëzetenvjetorin e saj di Giuseppe Capparelli Kokrra kripë	Pag. 66 Pag. 70

INVITO ALLA
COLLABORAZIONE

Sacerdoti, suore, laici, che lavorano
nella nostra Eparchia, sono invitati a
spedire articoli, con fotografie, e note
di cronaca, dattiloscritti, da pubbli-
care su "Lajme"

Inviare gli articoli tramite fax,
in Curia 0981-947234

Tariffa Associazioni Senza Fini di Lucro - POSTE ITALIANE - Spedi-
zione in A.P.D.L. 353/2003 (conv. in Legge 27.02.2004) Art. 1 comma
2 CNS/C6PA - SUD/CS/39/2007 Valida dall' 11/04/2007

LAJME NOTIZIE

BOLLETTINO QUADRIMESTRALE
EPARCHIA DI LUNGRO DEGLI ITALO-ALBANESI
DELL'ITALIA CONTINENTALE

Anno XXI N. 1, gennaio-aprile 2009

Amministrazione:
Curia Vescovile - Corso Skanderbeg, 54
87010 LUNGRO (CS)
Tel. 0981/947234
www.lungrochiesacattolica.it

Supplemento al Bollettino Ecclesiastico nr. 14/17 del 2005
Reg. Tribunale di Castrovillari al n. 1-48 del 17.6.1948
ASEmit, Cosenza



Buenos Aires- Festa di San Giorgio

